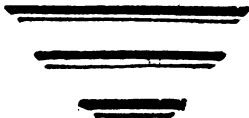


NUOVO FONTE
 D A C A V A R
PRONOSTICI
NELLE MALATTIE,
 D I S C O P E R T O
 D A L D O T T O R.
GIOVANNI VERARDO
 L Z E V I A N I .



N A P O L I M D C C L X X V .

Presso **VINCENZO MANFREDI.**

A spese di Felice Ippolito , e dal medesimo si
 vendono nella sua Libreria all'incontro
 il Banco della Pietà .

Con licenza de' Superiori .

A. 06/932

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

D. ANTONIO VILLARI

PROFESSORE IN MEDICINA.



*Ntica ; e commen-
devole usanza è sta-
ta mai sempre pres-
so tutte le Nazioni , che espo-
nendosi al Pubblico le lettera-
rie fatiche degli Uomini Scien-
ziati , siansi quelle o a Perso-
naggi*

naggi illustri per gli loro cbia-
rissimi Natali , o per dottrina
reso celebre il loro nome , con-
sacrate , e dirette : Se i dotti
Uomini con l' arte , e con lo
studio s' impiegano d' illustrare
le scienze , uopo è , che quelle
sien promosse , e si rinvengan
Soggetti , che ne prendano una
valevole protezione : Il promuo-
verle , e proteggerle , è proprio
di coloro , che ne sono nel pos-
sedimento , e fanno ben colti-
varle : Il secolo , in cui vivia-
mo , si può dire con asseveran-
za , esser giunta al supremo
grado di perfezione , perchè in
ogni genere si ravvisano fiorire
le belle arti . Pur trappa conte
sono nella Repubblica letteraria

l' Ope-

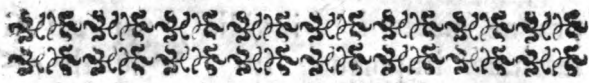
*L' Opere di GIOVANNI VERARDO
ZEVIANI , uom rinomato nella
Medica Professione . Io per uti-
le del Pubblico ho stimato di
ristamparne alcuni OPUSCOLETTI,
e spero , che incontreranno un
sommo gradimento presso i Pro-
fessori della Medicina . Il pre-
sente piccolo Volume , scritto
dall' istesso AUTORE , contiene
una nuova scoperta di cavare
i Pronostici nelle malattie : Io
qual giusto estimatore del suo
sublime merito , a V.S. Illustriss.
lo consacro : La fama universale
di sua virtù , e i continui suoi
studj non solo in tal professio-
ne , in cui è versatissima , ma
benanche nelle belle lettere , e
nelle più profonde erudite co-
gni-*

gnizioni, mi han dato a dive-
dere quanto la sua protezione
sia poderosa, e valevole. Farei
gran torto alla sua modestia, se
volessi a minuto prestar gli en-
comj a' suoi rari pregi, che
abbelliscono il suo bell' animo:
Tacendo dunque ogni lode, la
priego a gradire questo tenue
dono; mentre contento di averle
offerta la mia servitù, pien di
ossequio, e di stima mi confermo

Napoli addì 17. Luglio MDCCLXXV.

Di V.S. Illustriss.

Devotiss. Obligatiss. Servo vero
Felice Ippolito.



*I*NTRODUZIONE.

IL più dotto fra quanti Secoli furono mai, non v'ha dubbio, egli è questo, in cui viviamo. E' sì universale il desiderio di sapere, che per ogni luogo è facile il ritrovare Uomini, i quali togliendosi del tutto a se medesimi a null'altro sono intesi, che alla coltivazione delle Scienze e delle Arti, per ridurle a quel grado di perfezione, che più si può maggiore. Quindi nuove ed utilissime cognizioni si acquistano tutto dì: Ma per infermità e somma disavventura, tutta propria e quasi connaturale all'umana natura nostra, del pari a' ricchi frutti, che per le fatiche de' saggi provengono, cresce sem-

(VI)

pre ne' malevoli l'invidia ; per cui si suscitano importune liti , le quali occupando e trattenendo gl'ingegni nella propria difesa , li distraggono dal fare nuovi procedimenti . Liti sì perniciose , provegnenti da una discrepanza di voleri più tosto , che di opinioni , inforgo- no di frequente in Medicina , dove la sottigliezza e finezza del corpo umano , le di cui malattie ella insegna a togliere , e 'l vasto campo di quegli stromen- ti , di cui servefi a ciò fare , danno una singolare facilità a nuove invenzioni . Non vanno sciolti da questo fiero ne- mico i ritrovati più veri e massicci ; i quali , se di per se sono sì chiari , e nella pratica fondati , che altro non trovifi che opporre ad essi , esce tosto fuori quella solenne opposizione : ch' essi sono degni di minor pregio , perciò ap- punto che sono nuovi . Tanto credito ha conseguito questo modo di contrad- dire , per essere stato da Uomini di fa- ma non mediocre ed autorità adoperato ,
cre-

(VII)

che niun altro, che sia più comune, e credasi di maggior valore, ne' libri de' Critici non sarà facile il ritrovare; reso essendosi ormai familiare il deriderlo, quantunque come nuovo proponesi, prima ancora di averne conosciuta la qualità o la materia. Vuolsi così costringere l'ingegno degli Uomini a prendere ad imprestito dagli antichi i suoi pensamenti; quasi che l'essere del vero consista in nulla più, che nell'esser stato ne' tempi addietro riconosciuto. Ma se è giusto il fare così, dovrebbeasi medesimamente dispregiare quanto è stato ne' trascorsi tempi da' Filosofi scoperto; il che farebbe ostacolo all'accrescimento delle Arti; perciocchè non vi è chi non sappia di quante utili e belle cognizioni ci hanno essi fatti dotti. Se non che giova meglio il rintracciare in questo luogo il motivo, per cui tanto di approvazione incontri appresso de' Medici questo modo di opporre; e giova il mostrare quanto sia mal fonda-

(VIII)

to, acciocchè l'aria di novità, di cui è vestito questo medico libriccino, che io espongo, ad esso libro non nocchia sì alla prima, che fuggano i Medici di più oltre considerarlo; con che malacorti si verrebbero a privare di una cognizione, dalla quale possono essi ricavare non poco onore, e gl'infermi raccomandati alla loro cura non poco vantaggio. Uno sterminato numero di medici Scrittori, che gli ultimi passati anni ci hanno partorito, io penso che sia la trista radice di questa dannosa opinione. Abbagliati alcuni, come da una luce soverchia senza più, restano a pieno convinti, che non rimanga a dire cosa in quest'Arte, la quale da altri non sia stata detta: per questo si abbandonano a guisa di ciechi all'altrui guida, e trascurano la osservazione, con sommo danno della Medicina, la quale da essa nacque, e crebbe sempre più. E se per fortuna avviene, che nell'esercitare la pratica, si faccia in-

+

con-

(IX)

contro da se qualche bello arcano, la cognizione di cui farebbe molto giovevole, viene egli trascurato, e si muore appresso de' suoi ritrovatori; perchè sono persuasi, che nulla resti a discoprire di meno osservato. Ma usino un poco del proprio loro giudizio questi Uomini vanamente impauriti: riflettano maturamente e penetrino ben dentro a que' monumenti, che questi numerosi Scrittori ci hanno lasciati. Vedranno ben presto, che oltre ad essere le loro dottrine in molte cose diverse e discordanti, a segno che si può ben dare, che niuna tocchi nel segno, ma non può darsi certamente, che più d'una sia la vera, confessano bene spesso egli medesimi, che in molte parti sono affatto all' oscuro: di avere bensì pescato, ma colto nulla. Verrassi quindi a conoscere, che abbisogniamo di nuove cognizioni, per le quali discoprire si possa quella verità, che per essere confusa, non si ravvifa, e quella, ch'è del tutto

tutto occulta si venga a metterè in chiaro . E se rimangono più cose a saperfi, perchè dovrà essere impossibile, che un dì alla per fine non si risappiano ? Forse i tempi avvenire saranno sì dissomiglianti da' passati , che gli uni siano stati fertilissimi per gli accrescimenti delle Arti, gli altri abbiano ad essere affatto sterili ? Il Mondo, che di tempo in tempo fino a' dì nostri, si è sempre più fatto dotto, chiaramente dimostra quanto sia stolto un simile pensiero . Non siamo dunque nati troppo tardi all' utile del Pubblico, e la Medicina non è giunta al più alto della sua perfezione ; comechè il numero de' libri quasi al sommo sia pervenuto . Le fatiche de' Medici passati hanno in vero giovato assai , ma non hanno trovato tutto , talmente che non resti a cercare anche a' posterì ; ed avrebbero trovato più, se non si fossero aggirate intorno ad un circolo d'ideali pensamenti , ma fossero andate dietro ad una
retta

(XI)

retta linea di pazienti osservazioni : Non è pertanto ragionevole il rifiutare alla prima tutto ciò che porta il nome nuovo : Bensì farà giusto il tentarlo e provarlo al paragone della speriienza ; acciocchè si rilevi , se egli sia un utile frutto di sincera osservazione , o un vano parto di bizzarro cervello . Se a questo paragone si vorrà disaminare il nuovo Fonte di pronosticare , che io alla pubblica utilità fo palese ; e si faccia con quelle circospezioni , che addita la prudenza dell' Arte , sono certo che conseguirà quel credito , il quale forse l' aria di novità , che porta in fronte , gli torrà prima che sia provato ; o il quale non gli può dare certamente il mio nome di oscura fama , e di niuna autorità fra' Medici ; cosicchè senza la prova non mi sarà prestata quella fede , la quale agli accreditati suolsi prestare ; gli errori de' quali , se avvengano , benchè siano palesi , sono presso taluno tenuti in miglior conto delle
ma-

manifeste verità dichiarate da' meno famosi . Ma come molti abborriscono alla prima le dottrine nuove, altri all' incontro più volentieri queste sole sono soliti ad abbracciare . Ecco un motivo, per cui non ho dubitato di aggiugnere il titolo di nuovo a questo Fonte . Principalmente però io l' ho voluto fare per istudio di verità : per una parte essendo sicuro , che la sua cognizione non è discesa in me da altri , e per l' altra non rammentandomi di aver veduto mai un simile insegnamento ne' libri de' Medici . Ben è vero però , che dappoichè mi venne in pensiero di fare dono al Pubblico di questa mia scoperta , che io provava utilissima , e da non sopprimere , non ho rivoltati molti volumi per indagare , se in veruno di essi si ritrovi descritta . Non è avvenuto che io abbia trascurato questo lungo studio , perchè temessi d' incontrare forse altro Autore di essa : perciocchè io non sono molto avido di gloria ; anzi sono

(XIII)

sono preparato a cedere di buona voglia ad altrui ogni onore di primato, e ringrazierò sempre chiunque, prefasi tal briga di rivoltare volumi, mi venisse ad indicare cotal primo Autore, onde quella verità, che io propongo, scorgessi da altra persona avvalorata. E' venuta questa trascuratezza da un non so quale costume; per cui quel tempo, che una volta soleva consumare nello studio de' libri, al presente foglio spenderlo in considerare e riflettere, e quindi addattare opportunamente all'uso pratico quanto essi e la pratica mi hanno insegnato. Oltre a ciò dall'essere sconosciuto nella pratica de' nostri dì un tal Fonte, ho creduto, che si possa prendere indizio, che, se altri il conobbe, da gran tempo, se ne sia perduta la memoria; la quale non farà mai condannabile in qualunque modo il ravvivare; nè a' delinquenti in questa parte ho saputo giammai, che le leggi minaccino verun gastigo.

In

(XIV)

In due Parti sarà divisa quest' Opera: nella prima dopo breve preambolo in lode dell'Arte di pronosticare si descriverà il nuovo Fonte da cavare pronostici, e si accenneranno le circostanze, che possono addurre qualche varietà. Nella seconda Parte si apportheranno esempj, che proveranno non solo la verità di esso Fonte, ma serviranno oltre a ciò ad avvalorare altre dottrine ad esso appartenenti, qua e là nel libro sparse ed indicate.

IN-

INDICE.

PARTE PRIMA,	pag. 1
PARTE SECONDA,	73
<i>Esempj di Febbri periodiche,</i>	75
<i>Esempj di Febbri effimere.</i>	79
<i>Esempj di Febbri acute.</i>	82
<i>Esempj di Ottalmie, Squinanzie, Pleu- resie, e Polmonarie.</i>	85
<i>Esempj d' Infreddagioni, Reumatismi, Flussioni, e Dolori.</i>	91

*Non fingendum, aut excogitandum, sed
inveniendum quid Natura faciat,
vel ferat.*

Bacon. de Augmen. Scient.

*Maximum hoc erit Artis opus, & ceteris
omnibus anteferendum, ad præcogno-
scendum futurum morborum
statum exercitatio.*

Galen. de Crisibus.

NUO



NUOVO FONTE

DA CAVAR

PRONOSTICI

P A R T E P R I M A .



E parti tutte della Medicina, o quelle si considerino che risguardano il corpo ancor sano, o quell'altre che versano intorno alle malattie e loro rimedj, dappoi-
chè la necessit  quest'Arte invent , col crescere de' secoli, per l'uso, e per l'industria degli uomini, esse pure sono cresciute sempre pi .

A

La

La sola parte, che spetta a' Pronostici, rimane tuttavia qual fu al principio bambina e negletta. Presso i più antichi Medici fu bensì riconosciuta (1); ma da pochissimi di loro fu coltivata; a segno di cadere in totale dimenticanza. Quindi Ippocrate, il quale ne avea conosciuto il pregio e la utilità, volendola insegnare ad altrui, fu costretto a dipartirsi dall'usato suo costume, con anteporre al suo Trattato (2) un sugoso preambolo, per disporre gli animi de' leggitori ad abbracciarne più avidi gl'insegnamenti (3). Rimase non di meno incolta dopo d'Ippocrate: Celso, e quegli Scrittori, che furono poco prima di Celso, i quali in molte parti si erano partiti dagli ammaestramenti di esso Ippocrate, non accrescerono, nè tramutarono in questa parte chechessia con proprie osservazioni (4); e dopo ancora di Celso molti erano giunti a bandirla dalla Medicina, come quella che più tosto appartenesse all'Arte degl'Indovini: Di tale opinione era una setta, che chiamavasi de' Metodici, anche a' tempi di Gale-
no

(1) Vid. Galen. ad Posth. de præcogn. cap. 7.

(2) Lib. Præfag.

(3) Galen. in lib. præfag. Hip. com. 1.

(4) Cels. lib. 2. proem.

no (1); Egli però contro di essi ne sostenne il buon credito, e la esaltò ad onorevole posto fra l'altre parti della Medicina. Ma nè tampoco ottenne tanto la sua Autorità, che ne' seguenti tempi fosse coltivata. Molto fu che si trovassero Autori, i quali copiando ne' loro libri quanto da Ippocrate e da Galeno intorno ad essa Arte di pronosticare fu scritto, la mantenessero in quello stato, in cui da que' primi fu posta. Nè più felice accoglienza incontrò in questi ultimi tempi, dove appena alcuno ritrovasi che in parte l'abbia accresciuta, o con le proprie note accreditata (2). Il motivo principale, per cui quest'Arte è trascurata, io credo che sia, perchè i Medici pensano che per essa poco vantaggio risulti agl'infermi, ed a se stessi niuno; avvegnachè i soli rimedj curano le malattie, e gli errori, che spesso avvengono nel pronosticare, più tosto che onore, cagionano gravissimo discapito nella fama di chi gl'incontrò. Siccome poi sono assai molesti sì gl'infermi che gli astanti in ricercare predizioni, alle quali fa mestieri

A 2

in

(1) Galen. in lib. præfag. Hipp. com. 1.

(2) Vid. Haller in Boerh. Meth. stud. Medic. tom. 2. p. m. 124.

in qualche modo rispondere, hanno imparato i meno dotti a sostituire alla vera Arte un modo più sicuro e facile ad apprendersi, che è quello di sempre ingrandire i morbi, e darli a vedere perniciosi e mortali: certi di aver così provveduto al loro onore, se in fatti muoja l'infermo; e persuasi che risanando egli, allettati gli astanti dal piacere della guarigione, farà facile che si dimentichino del tristo pronostico non avveratosi; o rammentandosene giudicheranno maggiore la virtù del Medico, il quale risanò un morbo, che egli medesimo stimava mortale. Io credo però che questo metodo, oltre di essere proprio de' soli Cerretani, come insegna Celso (1), è al sommo pernicioso agl' infermi; perchè ricavano gravissimo discapito da un affannato timor di morire, il quale per avviso di Seneca (2) è un pessimo carnefice, che forma la principale porzione del male di parecchi ammalati. Quindi altri più onesti Medici, cui più stà a cuore la sanità de' loro infermi, fuggono di così fare, e si sforzano con istudiati oracoli di sopprimere

(1) *Histrionis est parvam rem attollere, quo plus prestitisse videatur.* Cels. lib. 5. cap. 26.

(2) *Epist. 78.*

mere le moleste ricerche, che loro vengono fatte. Ma nè questi, nè quelli, prima di possedere la vera Arte di fare pronostici, giugneranno a conseguire fermo credito; nè si può darè che siano felici nelle loro cure, perciocchè per una parte si stima degno di somma ammirazione chi la possede; e per l'altra sperimentasi sommamente vantaggiosa agl'infermi. Risanatosi Eudemo in quel modo che Galeno pria a lui predisse, cominciò a far sapere ad ognuno forte scclamando che Appolline Pitio parla per bocca di Galeno a favore degli ammalati: che egli insegna con quai rimedj, ed in quanti dì risaneranno (1). Il predire quelle cose, che sono ascose nell'avvenire, è certamente un sapere tanto degno di venerazione e rispetto, quanto meno propriamente appartiene all'Uomo, ma è tutto proprio di Dio. Come poi potrà un Medico essere felice nelle sue cure, se ignorando quai sintomi in un male siano per sopravvenire, quai mutazioni siano per nascere, a qual segno debba giungere il suo pericolo, e la sua lunghezza, non saprà addattare prevenienti ripari, opportuni rimedj, e ordinamento di dieta. Quanta utilità all'

A 3

in-

(1) Galen. de præcogn. ad Posth. cap. 3.

incontro non apporterà al suo infermo, chi tutto questo prevedendo, a tutto potrà applicare un conveniente anticipato riparo. Oltre a ciò maggiormente conferirà ad una più facile guarigione la quiete dell'animo, e la buona fiducia dell'ammalato, se scorrendo egli nel suo Medico una chiara cognizione de' mali, che lo affliggono, non avrà occasione di dubitare che egli non sia per medicarlo nel modo più proprio e convenevole. Per queste ragioni fa di mestieri che il Medico, il quale non dee tralasciare cosa, onde giovi all'infermo (1), si dia a tutto potere ad apprendere un'Arte cotanto giovevole. Nè la debb'egli trascurare, perchè qualche volta siano fallaci que' pronostici stessi, che pur parevano molto bene fondati; poichè ogni altra parte della Medicina va sottoposta a facile errore, ed in niuna forse minor pericolo d'inganno s'incontrerà quanto in questa. Un errore che accada alcuna volta fra spesse verità, non dee tutta atterrare quell'Arte, in cui accade (2). Non potrebbe vivere in questo Mondo chi cercasse in

(1) Galen. com. 1. in aph. Hip.

(2) *Ne acri quidem omnes convalescunt, idcirco ras nulla Medicina est?* Cicer. de nat. Deor. lib. 2.

in ogni cosa una infallibile sicurezza. Per somigliante domanda Prodicò da Socrate, presso Platone, venne spesso condannato come insopportabile e molesto, benchè per altro egli fosse molto saggio e degno di lode. E' certo che la vera Arte di cavar pronostici stà in una chiara cognizione degli ordinarij effetti, che seguono le alterazioni di un qualche morbo; è dunque essa costante, costanti sono gli effetti nel seguire le proprie cagioni; e qualunque errore accada ne' pronostici avverrà sempre per colpa dell'Artefice meno perito, non mai per colpa dell'Arte. Quindi chiunque si darà a coltivarla con maggiore studio sempre meno sarà sottoposto a fallare: in quella guisa appunto che certi periti Contadini, per quelle circostanze, che per lunga pratica sono a loro palesi, fanno ottimamente distinguere la varia natura delle piante fin dal primo spuntar dalla terra, quando spesso sono fra di loro del tutto somiglianti. Ma come la cognizione degli effetti non si può avere da chi non conosca prima le cagioni, apparisce che se vuolsi fare predizioni, fa d'uopo essere bene versato in quell'altra parte della Medicina, che dicesi *diagnostica*; la quale essendo la più necessaria e principale, e difficile ad

A 4

acqui-

acquistarsi (1), dà indizio altresì, che mediocre studio non basta a chi vuol fare pronostici. Que' segni, che i vecchi Scrittori ci hanno lasciati, tolti dalla pura pratica *Empirico quasi quodam modo*, per servirmi delle parole dell'Alpini (2), non sono sufficienti; perchè difficilmente si possono prendere universali regole ne' morbi, i quali vanno sottoposti a facili varietà; perciò la sola pratica non ci può condurre a fare stabili e veri pronostici, e caderà spesso in errore chiunque a queste sole regole affiderassi, senza saperne moderare l'uso coll'ajuto di altre cognizioni. Queste cognizioni al presente si hanno, molto più di quanto si avevano, veraci e rischiarate; onde farà facile l'accrescere ad una maggior perfezione l'Arte di fare pronostici; quando i dotti Medici, informati de' costumi della Natura, vorranno adoperare il proprio giudizio; riducendo alla pratica le loro riflessioni, per abbracciare quelle, che si confanno col vero; riprovandole più e più volte prima di esporle alla pubblica utilità come frutto di rischiarata esperienza.

Se-

(1) Hip. de Arte.

(2) De præfag. vita & morte lib. 1. cap. 14.

DE' PRONOSTICI.

9

Seguitando io questo metodo , dal medesimo Ippocrate insegnato per giusto (1), parmi di avere conseguite alcune non ispregevoli dottrine, delle quali una ora espongo, appartenente a pronostici ; la quale potendosi sperimentare in parecchie malattie, ho potuto in breve spazio di anni conoscere il suo valore.

Non si possono accusare di negligenza i vecchi Scrittori in rintracciare fonti, onde pescare pronostici: ne hanno rinvenuto nello stato degl' infermi precedente alle loro malattie ; nelle cagioni antecedenti e congiunte con le malattie medesime ; in tutti que' segni o sintomi, che le accompagnano ; nelle diverse età, stagioni e paesi, e circostanze tutte, che sono d'intorno. Pare in somma che non abbiano lasciata parte veruna, da cui qualche pronostico più o meno sicuro si siano sforzati di ricavare. Con tutto ciò non sono giunti a scoprire il più ampio e dovizioso, il quale benchè propriamente a' descritti non appartenga, ha non di meno comuni con essi i suoi confini. Consiste egli nella misura di quell'intervallo, che si frappone fra le prime cagioni delle malattie,

e' l

(1) De prisc. Medic.

10 P A R T E P R I M A

- e' l principio delle malattie medesime ; talmente che da un maggior intervallo viene indicata una durazione maggiore , e un maggior pericolo ; e da un intervallo minore un minor pericolo , ed una durazione minore . Con tale economia , per quanto spetta alla durazione , che quanti giorni passeranno dopo la cagione fino al principio del morbo , dopo altrettanti giorni di morbo giugnerà egli al suo giudizio . E' giustissima la corrispondenza di quel primo intervallo con questo secondo , in modo che un male , il quale riconosca la sua cagione , il giorno addietro , si può certamente predire , che non allungherassi oltre un dì . Un altro , che tre dì prima la riconosca , in tre dì si giudicherà . Quello che l' ebbe dieci dì innanzi , si giudicherà in dieci dì . Così discorrasì di più dì , e mesi , giacchè si trovano malattie , che sì da lungi riconoscono la sua prima cagione .

Dopo che si è fatto il pronostico della futura durabilità de' mali , rimane facile il conoscere ancora quanto siano pericolosi : poichè dalla conosciuta lunghezza di una malattia , conferita con la sua presente veemenza , e con le forze dell' ammalato , quanto abbia ad essere il suo pericolo , manifestamente si dà a conoscere . I mali comunque
siano

fiano di una stessa specie, non conservano una eguale durazione: Vi sono scheranzie, per cagion d'esempio, che uccidono nel primo dì, mentre il più delle volte a più e più giorni si estendono. Così i mali di costa, e gli altri mali, quali più presto, quali più tardi finiscono. Supponiamo ora due infermi di forze pari, e del pari aggravati da un medesimo male; con questo divario però che per la disuguaglianza del tempo delle cagioni il nostro Fonte indichi in uno più corto il male, più lungo nell'altro: Egli è chiaro che malgrado la presente uguaglianza de' loro mali, e delle forze loro, giugnerà a minor pericolo l'infermo primo, il di cui male è indicato più corto; ed a pericolo maggiore giugnerà il secondo, in cui il male è indicato più lungo. La ragione è quella, perchè le forze degli ammalati vengono sempre meno col prolungarsi de' loro mali; e possono bensì essere bastanti a superare un male, che sia breve, quando a tanto non varrebbero, se egli fosse più lungo. Tanto utile quindi viene ad essere il nostro Fonte a pronosticare la gravezza futura de' mali, quanto a tale uopo utile è la cognizione della loro durazione; la quale sì bene è indicata dal medesimo Fonte. Se poi sia infatti utile codesta cognizione a rileva-

levare il pericolo delle malattie , io penso che chiunque avvedutamente vi affisserà lo sguardo , ben tosto lo scorderà . Io sono di parere , che quando prima non si conosca la futura lunghezza de' morbi , a nulla vagliano que' segni , che per pura pratica ci sono noti . Che giova di grazia che io affligga un ammalato , facendo tristo pronostico del suo male , perchè accompagnato da fieri sintomi , con dire che egli presto ne morrà ; quando poi più prestamente giugnerà a superarne la veemenza ? Questa prestezza maggiore può darfi che dal nostro Fonte sia indicata ; e si potrà fare allora pronostico di salute , comunque gli altri segni indichino una presta morte . All'incontro se ne giace alcuno preso da un male , che pare tutto semplice e di niun pericolo . Dura non di meno questo male più di quanto credevasi , ed uccide l'ammalato con una molesta lunghezza . Diventa così fallace il buon pronostico , il quale si sarebbe fatto tristo , se fosse stato tolto nel nostro Fonte . Qual ragione , domando , ci può far coraggiosi ad affidarsi di questi segni ? niuna certamente . Non si devono però trascurare , perchè se da per se dirittamente non giovano a formare pronostici , giovano però a conoscere la presente veemenza de' mali , il che a quest' uopo ricercasi .

Non

Non basta adunque la cognizione della durabilità delle malattie a rilevarne il pericolo; bisogna inoltre, come si è notato, conoscere la veemenza del male, e le forze dell' ammalato. Ma non pensi alcuno che basti sapere queste due ultime cose. Questo fu conosciuto dallo stesso Galeno, il quale non fa darci miglior regola a conoscere se finiranno in morte, o in salute le malattie, se non quella di apprendere prima la loro durata. Ippocrate, secondo lui (1), Diodice, Pliftonico, Prassagora, Filotimo, e gli altri provatissimi Medici non ci hanno dato altre regole, per cui potessimo essere dispensati da questa cognizione a formare pronostici di questa sorte. Prima di dire se alcuno sarà idoneo a portare un qualche peso, non basta essere instruito delle forze di lui, e della gravità di quel peso, fa mestieri sopra tutto aver cognizione della lunghezza della strada, per cui lo debbe portare. Ed allora una con l'altra cosa confrontando si potrà rilevare. Come anche facilmente si può conghietturare se la possi durare un uomo di conosciuto vigore, assalito da forza nemica, qualora veggasi la veemenza degli assalti, e
sia

(1) Galen. 3. de cris. cap. 5.

sia stabilita la durazione della pugna . Ippocrate paragona le malattie come a una lotta, in cui contro del morbo pugnano l'ammalato ed il Medico (1) . Ma a dire il vero, nè l'uno di questi paragoni, nè l'altro sono giusti in tutte le parti: poichè nel primo il peso conosciuto dura ad essere il medesimo tra via ; e nell'altro i secondi colpi di uno, che batte, sono sempre i più leggieri, fiaccandosi egli nel battere . Non va così nelle malattie, perchè sono debili ne' loro principj, prendono piede, e col procedere crescono sempre più . Apparisce da ciò che a fare pronostici di salute o morte fa d'uopo ancora conoscere gli ordinarij procedimenti delle malattie ; i quali perchè variano mirabilmente, molto daranno a fare a' Medici poco amanti della osservazione, comunque fossero molto studiosi ; perciocchè poco o niente intorno a ciò insegnano i libri ; e più imparasi in pochi giorni d'osservazione, che col leggere in molti anni . Nè tampoco io mi dilungherò a scrivere checheffia in questa parte, perchè picciolo libro non è sufficiente a trattar questa difficile materia

in

(1) *Adversari morbo aegrotum cum Medico oportet.*
 Hip. epid. lib. 1. sec. 2.

in modo intelligibile a tutti , quando a più dotti è superfluo il farne veruna parola (1). Ad un giovamento più universale io credo più tosto utile che mi fermi a dichiarare il modo insegnato di predire la durazione de' morbi; benchè a molti in ciò fare verrò forse ad essere di troppo noioso; ma ho sempre stimato meglio il diffondersi in abbondanti dichiarazioni, le quali si possono sorpassare da dotti, che l'esserne troppo scarsi e mancanti; perciocchè a questo difetto la mente de' meno dotti non potendo supplire, sogliono tutta l'opera, che ad effiriesce oscura, ben tosto alla prima come disutile e vana screditare e deridere.

Bisogna sopra tutto dichiarare cosa intendasi per cagione prima delle malattie; quale sia il loro principio; perchè abbiassi detto *dopo altrettanti giorni di morbo*, e non dopo altrettanti giorni semplicemente, e quale sia il tempo del giudizio de' mali; indi fare alcun motto di quelle circostanze, che possono addurre varietà. Quanto appartiene alle cagioni riflettasi, che un corpo sano si manterrà sempre tale, finchè non avvenga a lui
cosa,

(1) *Ea nolui scribere qua nec indocti intelligere possent, nec docti legere curarent.* Cicer. Acad. quæst.

cosa, per cui si alteri dal suo stato, e cada in malattia. E' un errore il pensare che nascano i mali da per se, perchè, come nota Ippocrate (1), lo spontaneo è un puro nome che non ha veruna essenza; e il nulla non può operare nè fare mutazione ne' corpi. Tutto ciò che accade di straniero al corpo sano, per cui è indotto in malattia, si chiama cagione della malattia medesima. Questa cagione, se è manifesta ed evidente, dicesi *Procatartica*, o Prima; se dura occultamente dentro di noi, dicesi *Antecedente*; se poi, qualunque siasi, è congiunta col morbo ed attualmente lo produce, la chiamano *Constituente*. Discendono gli Scrittori delle istituzioni ad altre differenze, ma non giova che noi pure il facciamo, perchè servirebbe di superfluo intrico nel caso nostro. Fa bensì d'uopo avvertire l'errore di coloro, i quali insegnano che le cagioni *procatartiche* non possono far cascare in malattia senza il concorso delle antecedenti, e che queste nel medesimo modo senza l'ajuto di quelle nol possono fare. E' questo un voler separare l'effetto dalla sua cagione contro l'affioma de' Fisici, ed è lo stesso come dire che un

corpo

(1) De Arte.

corpo sano , in cui niuna cagione antecedente stà nascosta , non è possibile mai che s' infermi e si alteri per qualunque disordine, ch' egli faccia, o di freddo, o di caldo , o di sole, o di aria , o di moto , o di altra somigliante natura di cagioni, che tutte si chiamano *procatartiche* . Così è un dire ch' egli non si ammalerà mai per qualunque interna indisposizione, ch'egli abbia, se prima non incorra in qualcheduna delle dette evidenti cagioni. Ben è chiaro questo errore, e scorgesi che la verità stà anzi tutta nell' opposto; vale a dire : un corpo male disposto dee sempre temere di attuale vicina malattia ; e chi è sano sentirà sempre gli effetti delle esterne cagioni evidenti : effetti , dico , corrispondenti al valore di quelle . Veggasi qualche esempio non familiare nella seconda parte (1) . Non nego io per questo che qualora infatti concorrano ambedue queste cagioni più presto non si suscitino il morbo , e sia più pernicioso . Ma non bisogna credere che questo sempre segua , qualora in un solo corpo ambedue si ritrovano . Allora solamente seguirà , quando queste cagioni del pari siano inclinate a fare un medesimo

B

mor.

(1) Num. I.

morbo. Altrimenti, se contrario morbo sogliono produrre, anzi che scambievolmente giovarsi, l'una l'altra distruggeranno il loro valore. Di quì si può trarre un motivo, per cui di due persone, che incorsero in una medesima cagione, una s'inferma e l'altra no, cioè perchè rade volte addivenendo che uno goda a lungo d'intera sanità, facilmente in uno, e non nell'altro può stare nascosta qualche antecedente cagione, che distrugga il valore di questa ultima, in cui incorse. Che se per essere in diverso luogo ed umore situate queste cagioni, non siano sì contrarie, che si distruggano vicendevolmente, nè tampoco si gioveranno l'una l'altra in fare il morbo; giugneranno bene, se siano gravi a fare cadauna da se il proprio morbo; e dureranno così in un corpo solo due mali manifesti, fra di se distinti e differenti; e di ciò pure veggansene esempj nella seconda parte (1).

Per fuggire l'oscurità nella descrizione di questo Fonte, alla cagione, che si dee considerare, ho posto il nome di Prima: così la chiamerò in avvenire, e farà sempre quanto dire *procatartica*, vocabolo de' Greci, che suo-

(1) N. VII. VIII. XII.

suona appunto prima o principale . Tal nome si dà a questa cagione , non solo perchè è la prima sorgente de' morbi , ma perchè ancora è la più utile a considerarsi ; onde gli antichi Medici di essa solamente facevano conto , rigettando tutte le altre , che sono oscure ed intricate (1) . Ippocrate la chiamava col nome di *πρόνοσις* , quasi occasione vera e propria de' morbi ; onde in più luoghi insegna a volgere ad essa le nostre riflessioni nella cura delle malattie (2) . Questa appunto è quella , che sola dee considerarsi da chi voglia far uso del nostro Fonte . Può essere interna , e può essere esterna : qualunque siasi ha luogo nel Fonte nostro . Poco però le interne per rispetto al molto , che ne hanno le esterne . Quelle consistono principalmente nelle passioni dell' animo ; ma queste abbracciano ogni esterno disordine , da cui ogni morbo può nascere , e nascono sopra tutto le febbri : sorta di male , ch'è comunissimo (3) ; il quale abbraccia egli solo , due terze parti di tutti que' mali , che il corpo nostro possono affliggere

B 2

gere

(1) Fernel. *pathol.* lib. 1. cap. 11.(2) *Epid.* lib. 2. sect. 1. & 4. ec.(3) *Hip. de flatib.*

gere (1). Non si possono facilmente tutte numerare queste esterne cagioni. Quelle che occorrono a considerarsi più frequentemente sono: un insolito calore di Sole o di fuoco; un freddo di pioggia, di vento, o di stagione, se sia pertinace, insolito, o non riparato; massimamente se egli agghiaccia un corpo bagnato di sudore; quando anche un'aria frescuccia al sommo nocevole si sperimenta. Un forte violento esercizio, che riscalda il corpo oltre misura: una bevanda di acqua fredda, quando il corpo è riscaldato. Il lasciare le vesti d'inverno troppo presto, e l'esporsi all'aria, quando il corpo è riscaldato, sono due cagioni, secondo il Sidenamio, da cui tante e sì perniciose febbri provengono, che per esse più periscono, di quante ne uccidano la guerra, la pestilenza, e la carestia unite insieme (2). Nel ripigliare troppo tardi i panni d'inverno si conoscerà spesso la sorgente delle febbri autunnali. D'Autunno non ti ammalerai, se il freddo ti troverà ben vestito, e procurerai di conservarti dell'usato peso: lo insegna il
San-

(1) Sydenh. diff. epist.

(2) Sydenh. sect. 6. cap. 1.

Santorio ne' suoi aforismi (1). I disordini nel cibo poco o nulla si debbono notare nel caso nostro: Non si facilmente, quanto credesi volgarmente, producono malattie; e qualora le producono, per lo più sono malattie proprie dello stomaco e delle budella, le quali ho osservato che non soggiacciono al modo nostro di pronosticare. Questo io credo che avvenga, perchè sono situate fuori della comune circolazione del sangue; giustamente perciò da alcuno chiamate come fuori del corpo.

Aggirandosi il nostro Fonte circa questo genere di cagioni è chiaro, che di sovente avrà luogo nelle malattie; poichè perchè per la maggior parte provengono esse da tale origine. Questo forse parrà strano a que' Medici, i quali non sogliono fare veruna riflessione a queste cagioni; ignorando quanto sia vantaggioso il possederne una distinta notizia; e solo allora fanno che sono a' morbi precedute, quando per fortuna le indicano gli ammalati; nè avviene mai che si mettano essi a farne ricerca. Ma se vorranno prendersi la briga di rintracciarle diligentemente nelle loro cure, oltre a que' lumi, che ritrar-

B 3

ranno

(1) Sect. 2. aph. 46.

ranno utilissimi a conoscere la natura de' mali , scorgeranno ben presto , come più di quanto non avrebbero forse creduto mai , frequente sia l'osservare queste cagioni a precedere dinanzi le malattie . Che se dopo un accurato esame non riesca di conoscere in questa parte la sorgente de' morbi , che si curano , non perciò del tutto vano rimarrà in questi casi il nostro Fonte ; perciocchè ci suggerirà esso un timore , che abbiano ad essere cronici e difficili questi mali , di cui non è manifesta l'origine ; lasciandoci un ragionevole sospetto , che per ciò sia sconosciuta , perchè lontana . Ecco onde sia nato quell'errore negli antichi Maestri ; i quali scrivono ch'è breve ciaschedun male , che nasce da manifeste esterne cagioni : Hanno essi veduto in pratica , che quando conoscevano la cagione de' mali , erano allora di breve durata ; ne hanno quindi tratta una conseguenza troppo presta , che tutte le manifeste cagioni di sua natura producano mali poco durevoli . Ignoravano essi che la loro durata , non già fosse indicata dall'essere manifesta la cagione , ma dall'essere poco lontana ; e non si sarebbero mai immaginati , che si potessero dare esterne cagioni , le quali producessero croniche malattie ; mentre queste restavano a loro occulte per troppa di-

distanza ; nè era facile che le riconoscessero. In fatti difficilissimi e strani malori si veggono a nascere tutto dì , de' quali i Pratici ad ogni modo non fanno rinvenire la prima sorgente. Chi penserebbe mai che molti di essi riconoscano la loro cagione da quel pessimo costume di stringere con allacciature alcune parti del corpo nostro? E pure il Vinslovio si fa l'autore di avere scoperto molte malattie dipendere da' stretti collari e cinture negli uomini ; e nelle femmine dalla eccessiva strettezza de' loro busti (1). Sebbene anche Galeno condannò questo costume nelle femmine di Roma de' suoi tempi ; e parlò di alcune triste conseguenze , che ne provengono (2). V'è certamente ragione di deri-

B 4

vare

(1) *Espos. Anat. tom. 2. p. m. 32.*

(2) *Et thoracis quidem partes plerunque a nutribus invertuntur, dum ipsas in prima educatione nimium arcte extrinsecus vinciunt. Maxime vero hoc quotidie apud nos fieri intuemur in virginibus: quibus dum student nutrices augere ea, quae sunt circa coxas ac ilia, ut hac magnitudine thoracem exuperent, vittis quibusdam totum circumprehendant, atque omnes scapularum ac thoracis partes vehementius stringunt ac comprimunt. Quo fit ec.*
Galen. de caus. morbor. cap. 7.

vare da questa cagione , oltre agl' incomodi, che soffrono nelle loro gravidanze e ne' partì, buona porzione ancora delle isteriche affezioni : morbo refosi ormai sì comune e pertinace.

Non dovrà dunque il Medico presto acchetarsi sulle asserzioni degli ammalati , i quali spesso affermano che i loro mali sono nati di per se, senza veruna cagione . Dovrà investigare se vi siano queste cagioni ; e'l tempo in cui s' incontrarono . Facile sarà così il venirne in chiaro , poichè , come nota Ippocrate, le cose ove sono, facilmente si trovano (1). Più presto si rinverranno se il dotto Medico saprà distinguere da quale cagione soglia d'ordinario nascere un morbo a differenza dell'altro. Questa particolare dipendenza de' morbi dalle loro proprie cagioni difficilmente si può apprendere da' libri, ma fa mestieri lavorare di propria mano, ed acquistarsela con pazienti osservazioni; perciocchè è comune vizio degli Scrittori l'addattare a ciaschedun morbo ciascheduna cagione, il che ad altro non giova che ad oscurare le più proprie e comuni con grave danno dell' accrescimento dell' Arte . Che
giova

(1) De Arte.

giova di grazia l'affaticare la mente de' principianti con obbligarli a far riflessione a cose pellegrine, le quali appena una volta toccheranno ad essi a vedere? Troppe più utili e comuni cose vi sono da apprendere, che tutta la loro applicazione richiedono.

Voglio io quì manifestare un altro modo a me familiare, per cui spesso mi è riuscito di rilevare il tempo delle cagioni, per formare pronostici; senza del quale modo sarebbe stato difficilissimo il venirne in chiaro. Sogliono sovente indicare gl'infermi di essere incorsi in una o altra cagione, in una o altra cagione, in quel dì, in cui era il Cielo sereno, o cocente il Sole, o spirava vento, o cadeva pioggia, o neve o grandine; o era freddo il giorno o l'aria scillocale. Io rilevo facilmente quale sia stato questo dì dalle Effemeridi, che ad altri usi ho sempre avuto in costume di scrivere; nelle quali apparisce lo stato de' tempi di giorno in giorno.

Taluno forse dirà che troppo grave giogo s'impone in volere questa cognizione della cagione prima delle malattie; ma debb'egli avvertire che nulla più ricercasi di quanto i Medici per altre ragioni sono tenuti a fare; perciocchè Ippocrate fra sole cinque ricerche, che in generale insegna a fare, quando
siamo

siamo chiamati alla cura degl'infermi , assegna il secondo luogo all'investigazione di questa cagione; benchè a lui non fosse noto il modo nostro di pronosticare (1).

Questo basti intorno alle cagioni. Riguardo al principio del morbo due cose occorrono a dichiarare. In prima con questo nome io voglio significare quanto volgarmente per esso intendesi; non già quanto propriamente intendono i Medici Scrittori; i quali dividono il corso de' mali in più parti, alla prima delle quali assegnano il nome di principio, che più o meno giorni abbraccia, come un male è più lungo, o più breve. Io intendo comunemente il primo giorno, in cui il male si fa sentire. E quì pure fa d'uopo chiarirsi, perchè non bene concordano gli Scrittori nello stabilire quale sia veramente questo primo giorno de' mali: altri quello stimando, in cui i primi segni del male si fanno conoscere; altri quello, in cui oppressi dal male sono costretti gl'infermi a mettersi a letto. Io non entro in qui-

(1) *Quum ad agrotum deveneris interrogare oportet, quæ patitur, & ex qua causa, & quot jam diebus; & an venter secedat, & quo victu utitur.*
Hip. de affect.

quiftione : ma dico che al caso nostro bisogna attenerfi a quanto pensa Galeno, il quale non già da' primi segni del male comincia a numerare; nè tampoco da quel dì, in cui gl'infermi fi mettono a letto; ma, qualunque fiali, da quello in cui manifestamente sentesi il peso proprio di quel male, che ci vuole affliggere (1). Quando abbiassi la mira di prendere in questo modo il principio de' mali, non v'è occasione di temere d'inganno. Perciocchè o avviene che intera si mantiene la sanità dopo della cagione, fino a tanto che improvviso male ci affligge; ed allora è manifesto quello, che si debbe fare; o pure avviene, come il più delle volte, che dopo della cagione si sente un poco sbilanciata la sanità, abile non di meno rimanendo il corpo alle sue funzioni; lamentandosi solo gl'infermi d'alcun molesto sentire nelle membra, o di languore che infastidisce ed aggrava. In questo senso disse Ippocrate, che le spontanee stanchezze presagiscono malattia (2). Com'egli dunque non prese quest'incomodi per veri morbi, ma solo per tristi forieri di morbo; così non do-

(1) De dieb. decret. lib. 1. cap. 6.

(2) Lib. 2. aph. 5.

dovremo noi da questi prendere il principio de' mali. Dopo di questi indizj sentesi finalmente il peso proprio del morbo, che già comincia ad affliggerci; il quale messo a confronto de' suoi precedenti segni apertamente si dà a conoscere. I Medici si chiamano d'ordinario, quando già sono cominciati i morbi; ond'essi avranno occasione di fare questo confronto, e senza errore rileveranno quale sia il vero principio.

Consideratamente si è detto *giorni di male*, poichè si danno certi mali, che hanno il costume di risvegliarsi a determinati intervalli, lasciando infra di essi al corpo giorni interi di sanità; dove non verrà bene a chi voglia usare del nostro Fonte il metter in novero questi giorni. Sono comuni le febbri che diconsi *Terzane*, e *Quartane*. Ippocrate fa menzione di febbri *Quintane*, *Settimane*, *Nonane*; che tre, cinque, sette di lasciano di sanità fra mezzo a loro parossismi. Accadono queste talmente di rado che Galeno, il quale non ne vidde mai (1), dubitò se infatti si diano; non già male persuaso della fede d'Ippocrate, che le descrive, ma timoroso per alcuna lieve ombra, che

(1) Com. 3. in Hip. epid. lib. 1. n. 2.

che il di lui testo sia in que'luoghi viziato (1). Altri ardiscono di fare palese ingiuria al medesimo Ippocrate, accusandolo di poca accuratezza in osservare. Giova quì perciò a confermare nel suo buon nome il nostro antico Maestro, il dare una descrizione di una febbre *Quintana*, la quale toccò in sorte a me di vedere, ed era curata dal Signor Girolamo Gaspari. E volentieri tanto più mi piace di ciò fare, comunque un pò m'allontani dal mio proposito, poichè fermossi questa febbre in *Sestana*, di cui in Medicina, per quanto mi è noto, nè tampoco nel medesimo Ippocrate, se ne rinviene verun esempio. Laura Breonj citella di S. Francesco verso il fine dell'anno 1747. era ammalata di una febbre *Quartana*. Risolvè di farsi medicare; e prese replicate e più volte la infusione della China China nel vino bianco, senza sollievo. Poco dopo però la febbre si fece *Quintana*: fu oscuro il primo parossismo, ma palesi furono i tre altri che lo seguirono. Quindi si mutò in *Terzana* semplice; e poco dopo in doppia *Quartana*. Allora prese medicamenti purgativi, e gli fu cavato sangue. Per questa cura.

(1) Com. 3. in Hip. epid. lib. 3. n. 65.

curagione si cangiò la febbre in *Sestana*; e poichè si credè opportuno il tralasciare qualunque rimedio, durò così costantemente tutta la fredda stagione, finchè spontaneamente si risanò col beneficio della veggente state. Questa Fanciulla era così da tutti osservata in questo suo male, che guadagnò il soprannome di *Sestana*, con cui più volte viene tutt'ora chiamata.

Io so bene che taluno non vorrà forse conoscere in questa febbre veri caratteri di febbre *Quintana*, e *Sestana*; persuaso più tosto, che sia stata sempre una febbre *Quartana*, più o meno abbreviata o ritardata nel tempo di mezzo a' suoi parossismi. Non apporterò contro chiunque pensa a questo modo le ragioni addotte a questo proposito dal Tozzi, nobile commentatore degli aforismi d'Ippocrate, il quale dimostra che da null'altro appunto prendono il nome queste febbri, se non dal tempo, in cui sono di ritorno i loro parossismi (1). Dirò solo che se è retto un sì fatto modo di filosofare, rimane anche superfluo l'addattare particolare nome a ciascheduna periodica febbre; mentre un solo nome a tutte potrà servire, con
la

(1) In aph. Hip. lib. 3. aph. 22.

la sola giunta di prolungazione, o di accrescimento degl' intervalli frammessi a loro parossismi. Tutto di scorgonsi febbri *Terzane* a mutarsi in *Quartane*; ma perchè non correggesi questo errore, comune nella pratica, di chiamare *Quartane* tali febbri; mentre dovrebbero dirsi *Terzane* ritardanti un giorno? Nell'analogia divien palese lo sconcio della obbiezione.

Stava io alla prima in forse come si dovesse usare il nostro Fonte in queste febbri, che lasciano fra di se spazj vuoti di male; ma una replicata speranza mi ha mostrato che co' giorni della febbre non bisogna numerare e far computo di quelli, che ne sono liberi (1). Mi sono indi messo a riflettere, perchè così in pratica vadi la cosa, ed eccone la ragione, se non erro: A vincere i morbi la Natura serve del moto: Per questo soleva dire Asclepiade che la febbre, in cui i movimenti del corpo sono cresciuti, è rimedio di se medesima (2): E Sidenamio diceva che il morbo è uno sforzo della Natura per cacciare dal corpo la cagione morbosa

(1) Vedi nella seconda parte N. II. e III.

(2) Vid. Cels. lib. 3. cap. 4.

bosa (1). Questo accrescimento di moto non si scorge ne' giorni liberi della febbre ; dunque questi giorni non si devono numerare come impiegati dalla Natura a vincere il male. Con piacere mi sono poi ricordato che anche Ippocrate numerò nelle febbri Terzane i parossismi, non i giorni (2). E parimenti Galeno conobbe doverli fare a questo modo, qualora vogliansi formare pronostici (3). Il Sidenamio (4), e dopo di lui il Meadio (5) passano a considerare più per minuto le ore medesime della durata de' parossismi; e s'ingegnano di mostrare come così facendo si venga a conoscere in tutti i generi di febbri una stessa simigliante durabilità; scorgendosi di una medesima durazione una febbre *Quartana* lunga sei mesi interi, ed una semplice continua febbre, che dura quattordici dì. Ma temo che sia troppo ingegnoso, e s'allontani dal vero questo loro pensamento. Io certamente ho sempre veduto

(1) *Observ. Medic. sect. 1. cap. 1.*

(2) *Tertiana exquisita in septem ad summum circuitibus judicatur.* Hip. lib. 4. aph. 59.

(3) In Hip. lib. 4. aph. 59.

(4) *Observ. Med. sect. 1. cap. 5.*

(5) *De imperio Solis & Lunæ cap. 2.*

dato in pratica, che sono più facili a vincere, e meno si prolungano quelle febbri, che hanno più corti i loro parossismi; e sono più difficili quell'altre, che, comunque di una medesima specie, ne' loro parossismi si estendono a più ore. E' chiaro che tutto all'opposto dovrebbe avvenire, se in quel modo si dovesse far conto delle ore del male; perchè una febbre, che ne' suoi parossismi meno estendesi, più si dovrebbe estendere nell'intera sua durata; ed al difetto delle ore dovrebbe così supplire, a proporzione, un numero maggiore di parossismi. E' perciò più giusto il pensare col medesimo Meadio che *unum conficiant diem singuli paroxyfmi* (1). Qui facilmente può insorgere un'obbiezione: Dicesi che la Natura si serve del moto a superare la febbre, e perciò non bisogna far computo del giorno libero, perchè allora non ci è moto. Ma come è che, per la medesima ragione, non hannosi poi a trascurare anche quelle ore, che mancano ad un parossismo, il quale non occupa tutta intera la giornata; mentre in queste ore del parossismo non ci è moto? Mancami l'ozio di sciorre più per minuto questa difficoltà. I dotti ne-
C tro-

(1) De imper. Sol. & Lun. cap. 2. §. 1. (1)

troveranno la soluzione in ciò , che in pratica offervasi essere più veementi e gagliarde nel loro moto e furore quelle febbri , che più brevi hanno i loro parossismi.

Veniamo a dichiarare che cosa sia il giudizio ne' morbi. Chiara cosa è che i morbi hanno una volta ad aver fine ; ed o finiscono in morte , o in salute , o in altro morbo si tramutano. Sotto il nome di giudizio intendesi quel tempo delle malattie , in cui danno esse più sicuro indizio del loro esito , o sia in morte , o in salute , ovvero in altro morbo. Insegna Galeno (1) , che i Medici hanno preso questo nome dal Foro , ove le liti si sogliono giudicare . In fatti anche là dal Giudice ottiensì o favorevole , o contraria la sentenza , o a nuova lite si dà origine. Ma come i morbi non tutti ad un modo si giudicano , per adattarsi a più casi , in più maniere si può prendere il nome del giudizio : vale a dire quel tempo , in cui sono in maggior lotta il morbo e la Natura nostra , il qual tempo si può paragonare a quello , in cui più si dibattono nel Foro gli Avvocati. Quell'altro tempo , in cui più ad uno che ad altro esito inclina il male :
e si

(1) In Praxag. Hip. com. 3.

e si può paraggiare alla sentenza, che già è data. Finalmente quel tempo, in cui muojono gl'infermi, o s'impiegano le forze nostre a cacciare dal corpo la morbosa nemica materia già vinta; ed è questo simile a quel tempo, in cui la sentenza si pone in esecuzione. E siccome allora nascono le appellazioni, che danno origine a nuove liti, così avviene ne' morbi, che spesso l'umore soggiogato fa resistenza, va ad assalire altre parti del corpo, e cagiona nuove malattie.

Tutto fin qui è chiaro e provato bastevolmente. Così facile fosse il descrivere tutti quegli accidenti, che possono apportare varietà a quel modo di pronosticare, che in generale ho insegnato; i quali come in ogni parte di Medicina sono sempre molti; talmente che non si dà regola, che sempre sia vera, nel caso nostro sono moltissimi; perocchè abbraccia il nostro Fonte più generi di mali, e riguarda quanto ad essi appartiene, sì di cagione, come di altre circostanze. Come si potrà dunque ogni differenza descrivere? Questo però come è difficile a farsi qui su d'un piede, non sarà tanto malagevole a dotti Medici, qualora ad essi particolare occasione sia offerta di averlo a fare. Accennerò per tanto alcuni di que' casi, che sono più comuni e più facili ad accadere.

Si può dare un corpo per occulta indisposizione ad un morbo inclinato e assai vicino, il quale se per altra manifesta cagione cada più presto in esso morbo, non seguirà questo suo male quelle leggi, che seguirebbe se da questa sola cagione fosse nato. Allora sarà fallace il pronostico; ma sarebbe anche ingiurioso alla verità, ed indiscreto chi volesse attribuire l'errore al Fonte onde fu tolto. Quindi in coloro, che menano una vita fra continui disordini, bisognerà procedere molto cautamente nel pronosticare; perchè possono facilmente portare dentro di loro nascosto alcun principio di malattia.

Chiaro è altresì che non molto fermo si debbe fare il pronostico, allorchè replicate, o di più generi ci si fanno a conoscere le cagioni prime de' mali; quando però non sia così perito il Medico, che sappia distinguere come da una solamente e propriamente derivi il morbo, e nulla dall'altra: ed è questa, come si è notato, una cognizione possibile ad acquistarsi. Quando io dico *replicate o di più generi*, intendo parlare di quelle malattie, in cui una cagione scorgesi essere stata in un tempo, e l'altra, qualunque siasi, in altro tempo un po' poco lontano. Perciocchè se esse sono l'una

l'al-

l'altra seguite e vicine , tutte spesso s'accordano a formare un medesimo male ; e dalla prima di esse si devono prendere le misure, usando del novello Fonte . I mali cronici fogliono d'ordinario procedere da una catena, dirò così , di continuati disordini suffeguenti , molte volte anche di natura dissomiglianti (1).

Fa d'uopo ancora avere riguardo a quel tempo, che segue dopo la cagione : Se non si partì l'infermo dall'usato modo di vivere, non vi sarà che temere di varietà nelle predizioni . Ma se visse oltre il modo usato, o qualche insolito accidente gl'intravenne , bisognerà investigare, se ciò possa giovare a diminuire, o anzi ad accrescer l'occulta materia del morbo , che si va lavorando ; perchè da ciò diversamente , o meno circoscritto si dovrà formare il pronostico , a misura di una maggiore , o minore cognizione di queste cose .

Il maggior uopo si riduce tutto al tempo, in cui sono già nati i morbi : allora le circostanze , che possono disturbare la descritta maniera di pronosticare sono più numerose , e possenti a cagionare una notevole variazione.

(1) V. Part. 2, n. XXIX, XXX, XXXII, XXXV.

ne. Ho insegnato che quanto fu lungo l'intervallo, che corse fra la prima cagione del male, tanto sarà lungo il male fino al suo giudizio. Dunque tutte quelle circostanze, che nel tempo de' mali possono concorrere ad abbreviare, o prolungare l'ordinario lor corso, addurranno varietà nelle predizioni. Queste circostanze nascono per parte del Medico, o dell'ammalato, o dell'infermiere, o delle cose esterne. Batte qui presso a poco il primo degli aforismi d'Ippocrate: dove volendo il vecchio Maestro rendere ragione „ perchè l'Arte sia breve a paragon
 „ della vita, presta l'occasione di giovare, pieno
 „ di periglio lo sperimento, e difficile a
 „ farsi retto il giudizio; niun'altra ne assegno,
 „ se non quella, perchè non basta già che il
 „ Medico faccia il dover suo, ma fa mestieri
 „ che'l faccia l'infermo, e l'infermiere, e
 „ concorrano le esterne circostanze tutte. Volendo dire con ciò, quanto poi disse Celsò, che ivi più facilmente si falla, dove più sono i generi de' pericoli, e più vasto è il campo di fallare (1). Tale io credo senza dubbio che sia il vero senso di questo aforismo; e se è così, piaccia bene di avvertirlo:

(1) Lib. 7. cap. 36.

tirlo: perchè fino ad ora non è stato conosciuto dagli Spositori ; i quali ignorando, o male avvertendo che il *δέ*, particella de' Greci, non sempre ha il significato di *Poi*; ma quello ancora spesso gli conviene di *Perchè*, *Perciocchè*, hanno tutti ravvisato di necessità in questo aforismo due parti, fra di se differenti per tal modo, che disperando alcuni di trovarne il congiungimento, necessario in quel luogo al buon modo di scrivere, sono giunti a formare due diversi aforismi con diverso numero segnati. Altri ingegnandosi di voler pure ritrovarlo, caduti sono in ridicolose stiracchiature. Ho aggiunto *male avvertendo*, perchè comuni con quelli degli altri essendo i commentarj di Galeno, di Oribasio, e di altri Scrittori Greci, di questi certamente non può dirsi che ignorassero la varia significazione de' vocaboli della propria loro lingua; massimamente se parlasi di Galeno, il quale si mostrò pratico de' versi di Omero, che ad ogni passo usò il *δέ* in significato di *Perciocchè* (1). Così usollo Dimostene nelle Orazioni (2); ed al-

C 4

tri

(1) --- *ὁ δὲ οἱ παρελέξατο λάθρη*. Homer. II. β.

(2) *τὰτ' ἐν δὲ προσεῖναι . τὰ δ' ἄλλα ὑπάρχει*. Demosth. Olynth. 3.

tri molti lo hanno usato. Ma tornando a ciò che cominciato avea, da che l'amore del buon nome dell'antico Maestro un poco un'altra volta m'ha trasviato più che io non credetti, grandissima variazione negli ordinarij corsi delle malattie possono cagionare i diversi metodi, che nel curarle sogliono i Medici adoperare. Pensano alcuni che tutta la guarigione venga dalle forze dell'ammalato; ad altro perciò non sono intesi nelle curagioni, che a prescrivere fin dal principio rimedj volatili, cordiali, spiritosi, alexisfarmaci. Chi ha in costume di fare così, sperimenterà, che avviene più presto il giudizio ne' morbi di quanto fu l'intervallo, che dopo la loro cagione li precedette, e dovrà servirsi di altre misure di predizioni, che siano proporzionate a questo suo modo di medicare. E' però al dì d'oggi comune questo metodo soltanto a qualche capriccioso cervello, che poco frutto ricolse da' studj medici. Più comune, non a noi, ma ne' paesi a noi vicini è un metodo affatto opposto (1): Quivi credesi che per niun altro motivo conducano a morte i morbi, se non oppri-

(1) Vid. Roncalli *Medicina hodie. Parisiensis, in Europ. Med. supplem.* p. 464.

opprimendo e distruggendo col loro eccedente potere il corpo tutto . Per questo si danno tutti a fiaccare le forze di essi morbi con missioni di sangue ben dieci volte replicate, e con rimedj acquosi , e al sommo rinfrescativi . I mali così si prolungano , e più tardi farà d' uopo pronosticare il loro giudizio .

Diverfo è il modo di medicare degl' Italiani : Sono essi bensì persuasi che ne' morbi acuti un troppo eccedente moto conduca alla morte ; ma credono sempre non di meno che di esso moto servasi la Natura a vincere il morbo , la quale stimano vera medicatrice de' mali ; a rimedj attribuendo la sola utilità di togliere quegli ostacoli , che alle sue sagge intenzioni di sovente fanno incontro . Abboriscono perciò come troppo ardito e risicoso il metodo de' primi ; e condannano di troppo timoroso e follecito quello de' secondi . Battono essi una via di mezzo , ed usano missioni di sangue e rinfrescativi con tale moderazione , che si tolga per una parte il troppo moto , e per l' altra non si tolgano le forze talmente , che resti difficile a superare il morbo ; o rimangano gl' infermi esposti a recidive , o abbiano a grande stento a ricuperare il proprio antico vigore . In un metodo sì giusto non vi sarà bisogno di

di valersi di misure dalle indicate molto diverse nel far uso del nuovo Fonte di pronosticare.

Si danno morbi, la materia de' quali nel corpo è in tal modo disposta, che con un opportuno rimedio si vince, o caccia dal corpo, prima che giunga all'ordinario tempo di giudicarsi. Questo avviene spesso dopo l'uso de' rimedj, che dicono specifici; ed alcuna volta fa questo bello effetto la missione di sangue. Narra Galeno di avere estinta in attimo una febbre con una copiosa cavata di sangue, sicchè fu detto per gioco che l'aveva scannata; e rifero gli astanti (1). All'incontro un rimedio improprio può cagionare un' immatura morte. Come questo possano fare i purgativi, dove abbonda il sangue, l'ho mostrato di proposito, anche con pratici esempj, nel mio libro del *Mesodo circa l'uso della purga e del salasso*. Veggasene qui pure un altro esempio (2). E' chiaro che in questi casi non si dovrà incolpare d'incertezza il nostro Fonte, qualora non corrispondessero i pronostici.

Per parte dell'ammalato si può alterare il
cor-

(1) Meth. med. lib. 9. cap. 4.

(2) Part. 2. n. X.

corso del suo male , se egli sia troppo impaziente di tollerarlo ; o stia nel suo corpo nascosta qualche indisposizione , per cui si prevenga il tempo del giudizio . Gl' infermi , dice Ippocrate , cercano bene spesso quelle cose , che sono atte ad accrescere il loro morbo , anzi che quelle , le quali possono restituire ad essi la sanità ; non già perchè abbiano piacer di morirsene , ma perchè sono impazienti di tollerare più a lungo (1) . Commettono spesso errore in cercare un'aria più fresca , o in mangiare cibi di pessima qualità , fuor di tempo e di misura , e sì di nascosto talvolta , che resta difficilissimo l'avvedersene anche a domestici . A rilevare un disordine che commetteva Cirillo figliuolo di Boeto , non furono bastanti le diligenze di sua Madre a quest' uopo tutte impiegate : finalmente insistendo sempre Galeno , che da ciò nascesse la picciola alterazione del suo male , metterono sossopra tutto il letto e la camera , e si trovò del pane intricato in un velo , il quale mangiava , allorchè sua Madre andava al bagno (2) . Intervengono questi errori massimamente ne' morbi cronici : per que-

(1) De Arte .

(2) Galen. de præcogn. ad Posth. cap. 7.

questo scorderaffi spesso che sono essi più lunghi di quanto fu l'intervallo, che si frapose tra la loro prima cagione, ed il loro incominciare. Scrive Ippocrate che i mali cronici sono sì pessimi, come è la morte: Non per altro certamente il disse, se non perchè è difficile che gl'infermi non si annojino di una dieta ben regolata; e non facciano disordini, per cui i mali si rendono difficili e perniciosi (1). Mi è accaduto ancora vedere infermi di male cronico ad incorrere in quella medesima cagione, che alla prima suscitò il loro morbo, male persuasi che da essa potesse dipendere (2). Così si fanno mali di sopra a mali, che impediscono che non s'avverino i pronostici (3); onde bisogna ne' morbi cronici procedere molto cautamente nel predire l'avvenire; non prendendosi questa briga, se non a patto che usino gl'infermi di una dieta bene ordinata.

Le passioni dell'animo abbreviano il corso de'

(1) Vid. Mercurial. in Progn. Hip. p. m. 626.

(2) Part. 2. n. XXXII.

(3) *Exiguos morbos majores excipiunt: cumque priores discrimine vacarent, eorum soboles perniciosæ exoritur.* Aretæus diut. morb. lib. I. cap. I.

de' mali se sono di collera o di allegrezza ; lo prolungano se sono di timore o malinconia. Questo vedesi in pratica tutto di (1). In questi casi non è giusto accusare il nostro Fonte, se non rispondono esattamente le predizioni.

Lascio di fare particolar menzione di certe interne indisposizioni, per cui oltre modo si prolungano i mali, o ad un male altro male succede; poichè in questi casi non sarà difficile conoscere come ne' giorni dal nostro Fonte indicati, il primiero male si giudicherà ; comunque imperfetto sia il giudizio. Ho veduto spesso ne' mali acuti de' fanciulli suscitarsi de' vermini, i quali movendo un corso importuno di ventre, o altramenti, prolungano, dopo aver dato segni di giudizio, il corso de' mali; togliendo quelle separazioni ch'erano più utili (2). Mortali frenesie ho veduto succedere a' morbi di polmone già giudicati (3); ed altre simili successioni de' mali accadono frequentemente in pratica, massimamente ne' corpi di sua natura cagionevoli, o in qualche parte affaticati.

Fa

(1) Part. 2. n. XIX. e XXII.

(2) Part. 2. n. XIII.

(3) Part. 2. n. XXIII.

Fa bensì d'uopo avvertire quegli accidenti, per cui le malattie incontrano esito fatale, prima di giugnere al tempo di giudicarli. Vi sono uomini al sommo pletorici, a' quali in un moto maggiore di febbre accadono perdite micidiali di sangue. Narra il Ballonio di un pletorico ammalato di febbre terzana, il quale morì nel quarto parossismo da una morragia (1). Stanno nascoste alle volte ne' corpi di chi si credeva sano delle *Vomiche*, o sacchi di marcia, le quali rompendosi all'improvviso accorciano con fatale esito i soliti andamenti de' mali (2). Nel medesimo modo possono nascere morti non prevedute per isquarciamenti di arterie negli aneurismi, i quali, come il primo avvertì il Signor Giambatista Morgagni, avvenire possono bene spesso per essere le arterie tarlate da que' vermicelli, che abitano fra mezzo alle loro tonache (3). Altri accidenti, i quali non si possono in questo luogo descrivere, farà facile l'osservare; dove non sarà giusto il censurare come incerto il nostro

Fon.

(1) Lib. 2. epid. in const. activ. 1576.

(2) Bagliv. Prax. med. lib. 2. cap. 8.

(3) Epist. Anat. IX. n. 46.

Fonte ; comunque i pronostici non si avve-
rassero .

Gli errori appartenenti agl' infermieri , ed alle estrinseche circostanze hanno essi pure facoltà di variare gli ordinarij procedimenti de' morbi . E' pregiudizio volgare il temere che gli ammalati si muojano d'inedia ; quindi ad ogn' ora sono sforzati a bere pozioni nutritive , per cui si prolungano i mali , disturbandosi le inclinazioni della Natura , che tutta vorrebbe applicarsi a superare la cagione morbosa . Racconta Ippocrate di una fanciulla , che si morì per avere cenato innanzi tempo (1) . Comune pregiudizio di contrario effetto è l' opprimere l' infermo con soverchio peso di coperte , vietandogli ogni sorte di refrigerio : Allora i corsi delle malattie si abbreviano , má in un tempo medesimo vestono carattere di nuovo morbo , o divengono perniciose , talmente che si trovano eccellenti Maestri di pratica , i quali hanno temuto meno il fare , che i loro infermi siano esposti all' aria libera in su gli usci delle camere , o sorgano spesso di letto ,
com-

(1) Epid. lib. 2. sect. 3.

comunque fossero travagliati dal vajuolo, o da mali di costa; ed hanno trovata questa medicina utile anzichè no.

Io era quasi persuaso che non dovesse corrispondere esattamente il nostro pronostico in una stagione fredda, o troppo calda; così in una vigorosa età, o troppo avanzata: avvertendoci Ippocrate, e mostrando la pratica che in un maggior calore più presto i morbi pervengono al loro esito, e più tardi in un freddo, o di età, o di stagione, o di temperamento. Ma riducendo alla pratica questo mio pensamento ho facilmente conosciuto quanto pensassi male; perciocchè non ho osservato per questi motivi alcuna varietà. Ed è chiara la ragione, che è quella, perchè queste cagioni, che prolungano o accorciano il corso ordinario de' mali, medesimamente prolungano o accorciano l'intervallo ad essi precedente. Scorgesi per ciò che addurranno varietà le diverse disposizioni de' tempi allora solamente, quando si facciamo nel tempo delle malattie. Un male, per cagion d'esempio, che si va occultamente lavorando di state, e comincia ad apparire nel verno, non avrà giusti i suoi intervalli; ma più si dilungherà di quanto fu lontana la sua cagione; perchè, come nota il Vallesio

lesio (1), il tempo freddo non è idoneo a fare perfette giudicazioni ne' morbi (2). Quanto potere abbia l'aria in alterare i nostri corpi non vi è chi nol sappia, o non l'abbia provato. Quanto grandi ed improvvisate variazioni s'inducano nell'aria, massimamente da' venti e dalle piogge, lo insegnano i Filici co' suoi barometri e termometri. Il Ramazzini notò una volta, che in una Ecclisse del Sole il Mercurio nel suo barometro si alzò due linee (3); ed ha egli pure osservato che in una Ecclisse della Luna molti degli ammalati morirono, e morirono improvvisamente molti de' sani con grande universale spavento (4). Vedi anche il Ballonio (5).

Utile in oltre sarebbe il dichiarare se ne' mali di epidemia, i quali si risvegliano spesso dopo alcuna manifesta stagione, il nostro Fonte abbia il suo luogo. Ippocrate certamente voleva che nel fare pronostici s'avesse particolare riguardo alla natura di

D

que-

(1) Valles. in Epid. Hip. lib. 1. sect. 2. 2.

(2) V. Part. 2. n. XXXV.

(3) Constit. epid. diff. 3.

(4) Ib.

(5) Epid. lib. 1. const. 4.

30. PARTE PRIMA

questi morbi (1). Ma non mi è avvenuto di fare in questa parte veruna pruova. Così non ho provato che avvenga ne' morbi, che da particolare veleno dipendono. Sò bene che in que' paesi, dove il vajuolo fuolsi innestare, e da uno in altro corpo a capriccio trasportare, osservasi d'ordinario che otto giorni dopo l'innesto nasce la febbre, e dopo altri otto giorni giugne il vajuolo a suppurazione, ed al suo giudizio.

Comunque tante cose possano concorrere a variare il proposto modo di fare pronostici, non resta però ch'egli si debba dispregiare, come quello che rade volte, e con gravi difficoltà si possa ridurre all'uso pratico. Io non ho già detto che le accennate circostanze in ogni male sempre si abbiano a considerare, ma solo allora quando sono presenti; perciocchè non tutte quelle cose, che possono intravenire, sempre intravengono; e massimamente nel caso nostro queste cose, benchè varie di natura e molte, pure poche volte accaderanno, per rispetto alle molte malattie, in cui il nostro Fonte ha il suo luogo. Vuolsi adunque che allora si considerino, quando vi sono, ed in questo pure

nessuna

(1) Lib. Praesag.

nulla più ricercasi di quanto sono i Medici obbligati a fare per altri motivi. Veggasi a quante cose poneva mente Galeno prima di fare altra sorte di predizioni (1). In ogni Arte bisogna dare il suo alle circostanze; ma nella Medicina tante ne sogliono concorrere, che io credo possa dirsi ottimo quel Medico, che ha in costume il farvi riflessione, e possiede la cognizione degli effetti di esse. Perciò più spesso avrà luogo il nostro Fonte, quanto sarà più eccellente il Medico.

L'unico caso, in cui nè tampoco un più fino discernimento può porre convenientemente al modo stabilito di predire il futuro ne' morbi, si è, qualora si vuole, abbattere i mali a forza di strana copia di rimedj, di valore diverso, e differente natura. Pessima confusione negli andamenti de' mali cagiona un metodo sì disordinato di curazione, talmente che rimane impossibile il ravvisare l'ordinario modo del loro procedimento. Per questo poco mancò che nel passato secolo affatto non si perdesse la dottrina delle Crisi, sì coltivata dagli antichi; perciocchè in questo tempo, in cui gareggiavano i Medici chi più belli sistemi inventasse, ciascheduno

D 2

pone.

(1) In lib. praf. Hip. com. 1.

poneva in uso un nuovo ideale metodo di medicare, bensì al proprio sistema addattato, ma non per ciò amico della Natura ; la quale , come spesso stendesi nelle sue opere oltre a ciò , a che l' umano intendimento può giugnere , meno si lascia stringere alle leggi di un solo capriccioso sistema ; o tolto ch' egli sia da' fornelli de' Chimici , o fondato nelle misure de' Matematici , o in altre leggi di Fisica . A' giorni nostri , però , dopo che si sono banditi dalla Medicina sì dannosi fanciulleschi giuochi d' ingegno ; e si sono dati i Medici ad interpretare con maggior serietà i costumi della Natura , non mancano sperimentatissimi Pratici , i quali abbiano illustrati , e ridotti a maggior chiarezza gl' insegnamenti degli antichi ; e specialmente i più saggi hanno chiamato in uso un metodo di Medicina affatto semplice, ed alle intenzioni della Natura appropriato ; rimanendo proprio il fare uso di confusa copia di medicamenti de' meno dotti , e di que' temerarj medicanti , che nella disattenzione e credulità degli uomini ritrovano facoltà e luogo di esercitare un' Arte , la quale , più di quanto possa giovare giammai , sperimentasi dannosa , quando è male esercitata . Pure simiglianti persone , non sò per quale disavventura , sì facilmente accorrono

no a questa nostra Città , e ci sono accolte.

Chi fra' Medici non è solito ad esaminare nelle sue cure le circostanze, che occorrono, e vuole esercitare la sua Arte in qualunque modo, purchè senza briga, volendo fare uso del nostro Fonte farà giusto, che per altra parte usi del proprio discernimento: vale a dire ne' pronostici meno avverati dovrà incolpare la sua insingardaggine, non già l'incoerenza del nuovo Fonte; e riflettendo ch'è assioma de' Logici, che le varietà, le quali per qualche accidente intravengono, non devono scemare il credito di una regola universale, farà necessitato a non disprezzarlo, mal grado a quelle pruove, che alcuna volta il contrario gli avessero indicato. Non basta certamente l'aver dato una semplice occhiata a quanto ho scritto, e mettersi dappoi francamente a far uso del novello Fonte, senza curarsi, e nè pure rammentarsi di dare il suo a quelle circostanze, che possono apportare varietà, le quali in parte si sono descritte. Chi farà così, spesso troverà occasione di schiamazzare: *ho osservato: non ho veduto; non ho veduto*, Si potrà allora giustamente a lui rispondere con quel motto: *Stolto, se avessi guardato cogli occhi nostri, avresti veduto come vedemmo noi*. Galeno aveva

appreso a fare le sue famose predizioni de' libri d'Ippocrate: Questi libri erano letti da' Medici Romani di quel tempo; i quali pur non giugneano a sapere tant'oltre. Si fece incontro per via un dì a Galeno uno di questi Medici, il quale mal comportava il sommo di lui credito; a cui era venuto per una bellissima recente predizione fatta ad Eudemo; e negandogli perfino il saluto: Hai tu letto, gli disse, il secondo libro de' pronostici d'Ippocrate? Io ben l'ho letto, rispose Galeno, perciocchè ho di più sostenuto che Ippocrate non è l'Autor di quel libro. Soggiunse allora il Romano: io pure l'ho letto; ma com'è che tu fai l'indovino, ed a me non riesce bene il farlo? A che m'addomandi ciò, tornò a risponder Galeno. Io tel domando, disse, perchè Eudemo mi ha detto, che tu hai indovinata la sua vicina guarigione, ed è avvenuta. A questi modi così incivili di domandare non rispose allora Galeno, se non con un pungente sale, voltandogli la faccia indietro, e dipartendo (1). Ma in altri luoghi delle sue Opere, dopo che gli era cessata la collera, si fece a render ragione, perchè que' Medici non arrivassero.

(1) Galen. ad Posth. de praeogn. cap. 4.

vassero a fare giusti pronostici, comunque avessero letti i libri d'Ippocrate, da' quali egli medesimo confessava di aver imparato. Queste cose, egli dice, non bisogna solo il leggerle, ma bisogna in oltre tenersele a mente, ed osservarle negli ammalati; perciocchè da una replicata sperienza si verrà a conseguire un pieno conoscimento delle medesime. Bisogna in fatti meditare, e riflettere ec. (1). Ma tutto al nostro proposito leggasi quanto dice nel secondo delle crisi (2). Io certa-

D 4

mente

(1) Galen. de crisib. lib. 1. cap. 13.

(2) *Quare si quid eorum, quæ in hoc loco scribuntur ad exercitationem referre tentaveris, prima autem te experientia fefellerit, non propterea statim desperaveris; quasi id assequi non possis, neque a meditatione recedas prius, quam sapissime in eadem exercitatione persistaris. Neque enim qui sagittandi artem meditatione assequi student, licet sæpius in principio aberrant a meta, vides ob id suum exercitium intermittere, aut propter aberrationem animo contristari. Quando igitur sagittandi artem, minimam existentem, adeo ut etiam a mancipiis commode pertrahatur, nemo statim incipiens assequi integre potest, quid de arte Asclepiadum existimare oportet, quæ tam multa indiget contemplatione, & tam exquisita ac laboriosa in operibus exercitatione? Si quidem unus ex eorum numero fueris, qui pro rebus pulcherrimis*

mente non dubito punto, che chiunque con queste circospezioni si farà a sperimentare la verità del nostro Fonte, non venga egli a vedere quanto io ho veduto, e quanto hanno veduto quattro altri sperimentati Professori di diverso Paese, a' quali ho dato tempo di far pruova di questa dottrina, prima che io ardiffi di farla del pubblico.

Dappoichè io ho descritta questa nuova maniera di fare pronostici, ben m'avveggo che diversamente da' Medici, a misura del loro costume e sapere sarà ricevuta. Dice Ippocrate, che si danno certi Medici, i quali hanno il pessimo costume di oscurare per quanto possono con maldicenze gli altrui ritrovati; e li condanna come nemici della
onc-

rimis, atque honestissimis laborare institueris, primum omnia, quae dicentur in singulis morbis, diligenter perdisces: deinde in ipsis operibus exercitaberis: deinde ita de his ferre sententiam sentabis, numquid vere aut falso dictum sit. Quod si otiosam & socordem vitam egeris, vel laboriosam quidem, sed circa deteriora, divitias, honorem, & civilem potentiam & vitati preferendo: melius tibi fuerit neque hanc contemplationem attingere, ne in plenum caeno puteum aquam puram infundas, nam & aquam destrues, neque puteum quicquam jurabis.
Galen. de cris. lib. 2. cap. 2.

onestà e della prudenza (1). Non bisogna prendersi briga di tale schiatta di persone, ma abbandonarle al loro talento, perchè ci avverte Galeno, che hanno un morbo insanabile (2). Altri sono invecchiati nella loro antica pratica, e non è possibile che si muovano al rumore di qualunque nuova dottrina. Sono tali, dice Galeno (3), che se avessero dinanzi a se Apolline ed Esculapio vogliosi di ammaestrarli, e supplichevoli di essere ascoltati, non si moverebbero a porgere l'orecchie, non che a valersi delle loro dottrine. A questi pure non intendesi qui di favellare, perchè sono sordi. Altri veggendosi onorati dal volgo, si considerano giunti al sommo della virtù; e tenendo a vile l'apprendere quanto non fanno, sogliono chiamare superflua in altrui qualunque dottrina essi conoscono di non possedere (4). Io spero che questi, volendo o non volendo, nell'esercitare la pratica saranno costretti ad aprire gli occhi, e vedere quella verità, che

(1) De Arte.

(2) De cris. lib. 1. cap. 4.

(3) Galen. de morb. temp. cap. 4.

(4) Hip. epist. ad Dion. Galen. meth. med. lib. 1. cap. 9.

che io ho indicata : tanto spesso si farà loro incontro . Altri poi più perfetti Pratici , e degni seguaci d'Ippocrate si daranno all'osservazione avidi di conseguire e provare un insegnamento spettante all'Arte de' Pronostici dall'antico Maestro sì coltivata . Ma non si potranno persuadere ch'egli sia nuovo , e agli antichi in ogni parte sconosciuto ; essendochè non ha niente di pellegrino , ed è anzi tutto facile e semplice . E' errore comune il credere , dopo che si è scoperta qualche verità , che sia stato facilissimo il scoprirla ; poichè è anzi verissimo che prima della sua cognizione era molto difficile il venirne in chiaro . Io penso che questo errore nasca , perchè essendo noi inclinati naturalmente ad apprezzare quelle invenzioni , che sono più ingegnose , e che a forza solo di lavorato faticoso artificio si possono conseguire , non ci rammentiamo come la Natura spesso suole dirigersi altramente nelle sue opere da quanto gli uomini sogliono conghietturare . Quindi siamo indotti a cercare il vero nelle cose più segrete e misteriose , dove egli in verità non suole trovarsi : Ma ritrovato una volta ch'egli si abbia in qualche modo , allora si conosce che piana era la via di conoscerlo ; e pare a noi che era facile a chiunque l' avviarsi in essa .
Che.

Chechessia di ciò negli Scrittori , che hanno più diffusamente parlato intorno a' pronostici, non si trova che abbiano fatto menzione verana del nostro Fonte . Ippocrate, da cui ci sono venuti i più copiosi ammaestramenti, non lo notò . Anzi da alcuni luoghi delle sue opere si può facilmente rilevare che non lo conobbe : Segnatamente nel suo libro delle prenozioni dal modo, in cui le febbri incominciano ne' primi dì , insegna a conoscere quale abbia ad essere il loro termine ; e in quelle febbri, che sogliono durare più a lungo dice, che ne' primi giorni non si può conoscere quali saranno ; ma che bisogna considerare prima il modo del loro accrescimento per ritrarne il pronostico . Apparisce da questi insegnamenti, ch'egli non sapeva prendere indizio da quel tempo, che i morbi precede, ma dal solo principio di essi ; il quale come abbiamo notato (1) , secondo i Medici a più dì estendesi . In fatti anche negli aforismi (2) insegna a prendere indizio della futura lunghezza de' morbi dallo sputo, dalle urine, dal sudore , e da altre separazioni ; le quali è chiaro, che sono congiunte con

(1) Pag. 26.

(2) Lib. 1. aph. 12.

con i morbi, non già ad essi precedono. Galeno, e l'Alpini dopo d'Ippocrate si sono fra gli altri distinti nell'Arte di pronosticare: Ma seguendo essi le dottrine d'Ippocrate, fare devonsi di essi parimente quel giudizio, che di lui ho accennato doverli fare. Anzi Galeno mette nel novero delle sue più famose predizioni l'aver pronosticato con buon successo a Sesto figliuolo di Antonino, che il suo male si farebbe giudicato nel sesto, o nel settimo giorno; ed egli stesso avverte che lo seppe dire solo nel quarto dì (1). Segno ben evidente che non conosceva il nostro Fonte, il quale fin dal primo dì, e comunemente insegna a fare somiglianti predizioni, e più circoscritte.

Oltre anche a ciò si può ricavare che sino a quest'ora sia stato sconosciuto questo Fonte da ciò, che gli Scrittori delle istituzioni, nella divisione de' tempi delle malattie, hanno tralasciato di numerare questo intervallo ad esse precedente, come a nulla fosse utile la sua considerazione. Antichissima (2), e pur comune tuttavia anche a giorni nostri

(1) Ad Osthum. de pracongn. cap. 10.

(2) Galen. de morbor. temp. cap. 2.

stri (1) è la divisione de' morbi in principio, accrescimento, stato, e declinazione. L'utilità maggiore, che si ha da questa distinzione, è, perchè fra di se in lunghezza corrispondono questi tempi; e dal primo il secondo, e gli altri si possono rilevare; onde si prendono convenienti misure per l'amministrazione de' rimedj, e della dieta. Ma somigliante e più eccellente utilità ricavasi dalla considerazione dell'intervallo precedente alle malattie; poichè egli indica dirittamente, e più per tempo dalla sua lunghezza, la futura lunghezza del principio, stato ed accrescimento uniti insieme; ed oltre a ciò, quando vogliasi, gl'indica ancor separati con più sicuro modo di quando abbiano insegnato a fare gli Scrittori; i quali mettono bensì una eguale proporzione fra questi tempi, ma non fanno poi dare veruna facile regola per distinguerne i confini; il che può farsi nel nostro modo, in tre eguali parti dividendo l'indicata futura lunghezza delle malattie. Quinci appare per sì fatte utilità, che a torto avrebbero gli Scrittori tralasciato di

con-

(1) Boerh. ΠΑΘΟΛΟΓΙΑ Humor. morb. §. 736. n. 5.

considerare questo intervallo alle malattie precedente, se l'avessero conosciuto nel nostro Fonte.

Quanto volentieri Galeno, se ne avesse avuto la cognizione, lo avrebbe notato fra gli altri tempi delle malattie. Paragona egli questi tempi alle diverse età degli animali (1); e s'ingegna di mostrare come vada giusto il paragone: dispera nondimeno di trovarne la corrispondenza in ciò, che gli animali hanno un tempo, in cui si generano, e figurano le loro parti; ma i morbi non l'hanno: i quali appena compariti s'avanzano ed accrescono. Non giunse a conoscere come anche in questa parte sia giustissimo il paragone; perciocchè appunto come gli animali di nascosto si vanno lavorando nelle lor madri prima di venire alla luce, così i morbi stanno alcun tempo occultamente dentro di noi, prima di farsi apertamente conoscere; il che non fu del tutto ignoto al medesimo Ippocrate (2). Quello però che più giusto ancora dimostra essere questo pa-

(1) De morb. temp. cap. I.

(2) *Non derepente morbi hominibus accedunt, sed paulatim collecti acervatim apparent.* Hip. de diet. lib. I.

ragione si è, che come in genere quegli animali, che hanno una vita più durevole più tempo consumano nello ingenerarsi, come avverte Aristotile (1); nel medesimo modo i morbi più lunghi sono, quanto più stettero a formarsi occultamente. Che se tale è il costume della Natura in ordine alla vita degli animali, maraviglia non debb' essere che accada il simigliante nelle malattie, mentre da una medesima cagione e gli animali alla morte, e i morbi al loro termine sono necessariamente condotti. Questa comune cagione è il moto, senza di cui, è manifesto, che niuna cosa si può mutare, ma incorrotta permane nell'esser suo. Il moto dunque, ch'è il principio della vita degli animali, egli è medesimamente il principio della loro morte; poichè quella vitale azione reciproca delle parti solide contro delle liquide, e di queste contro di quelle, nel tempo, che ci mantiene la vita, distrugge a poco a poco la fermezza delle solide parti, e dissipa il più spiritoso de' liquidi; onde

(1) *Uteri ferendi tempora certa cuique animalium sunt, magna quidem ex parte pro vita spatio: vivaciorum enim generationes quoque diuturniores esse necesse est. Arist. de gener. Animal. lib. 4. cap. 10.*

questi s'ispeffiscono e si fanno restii ; ed in quelle vien meno la forza di respignere : perde così il corpo l'attiva sua pieghevolezza: cade nella vecchiaja , ed è condotto a morire (1). Nel modo medesimo i morbî per forza di moto incontrano il loro fine . Si suscita questo moto dagli stimoli , che seco porta la cagione morbosa ; per cui s'accrescono le forze vitali , e nasce una lotta tra il morbo e la Natura nostra . Brevi quindi sono i mali , quando sono veementi ; e cronici quelli , in cui si fa minor moto . Io dunque in questo nuovo Fonte ho scoperta una verità , che non è sì pellegrina , che non sia confacente cogli ordinarij costumi della Natura . E' palese che se da una morbosa cagione , o per natura di essa , o per altre circostanze poco moto nel corpo introducefi , lungo tempo starà occulto il morbo prima di apparire ; e nato che sia , per la medesima ragione durerà più a lungo ; quando in seguito altro moto maggiore non venga eccitato . E se grande moto si ecciti da questa prima cagione , presto il morbo si farà vedere ; e presto incontrerà il suo termine .

Che se intorno alla corrispondenza dell'

oc-

(1) V. Geoffroy de la gener. des hom. ec.

occulto intervallo con quello, ch' è palese, una particolare spiegazione ricerchisi, che sia più conforme all'usato parlare de' Medici; si potrà dire, che quando più a lungo stà occulta dentro di noi la cagione morbosa, seguono di necessità morbi di corruzione; a' quali ricercasi e favorisce la lunghezza del tempo. Questi sono più durevoli, perchè il corrotto non potendosi in niun modo emendare, abbisogna di separazione dal sano, e di espulsione, le quali fare non si possono che in lungo tempo per forza di maturazione e di crisi. All'incontro quando poco tempo stà occulta la cagione, non possono nascere già vizj di corruzione, ma solo avvengono vizj di moto, o di quantità; i quali, più presto si tolgono con aggiugnere, diminuir, o calmare. Ma io non ho in animo d'intertenermi in queste speculazioni: temendo di oscurare una verità, la quale essendo tutta fondata nella pratica chiara, è per modo, che come accade alla luce del Sole, con qualunque frammezzo si verrebbe ad ingombrare. Nelle materie di Fisica fuori degli sperimenti sempre si dee temere d'inganno; perchè in fatti pare che la Natura si compiaccia di smentire quanto la ragione ci conduce a pensar.

E

Con-

Conveniente più tosto io credo che sia fare alcuna parola della utilità di questo Fonte ; acciocchè i Medici prendano incitamento a farne uso . Sebbene tanto è essa grande e manifesta , che non vi sarà alcuno che non la ravvisi . Utilissimo sarà a' Medici il saper dire agl' infermi sin dal primo cominciare de' loro mali , talvolta che si consolino , perchè breve sarà il loro male , quantunque da molesti sintomi accompagnato ; altra volta che non si fidino di quel male , che pare sì benigno , perchè egli sarà cronico e difficile a risanarsi . Gran credito quindi conseguiranno allorchè vedranno avverate queste predizioni , che pajono temerarie e mal fondate . Francesco Solano Spagnuolo negli anni poco fa scorsi imparò a predire certe particolari crisi ne' morbi , toccando il polso degli ammalati ; e con ciò tirò a se ammiratori sin dall' Inghilterra ; e guadagnò onore e ricchezze grandissime . Almeno saranno i Medici tolti di un pessimo intrigo , che tutto ut in pratica accade d' incontrare : Del pari che insorgono le febbri , suol nascere negl' infermi una fiducia , che nel seguente giorno abbiano a restarne liberi costantemente . Vorrebbero sentire da' Medici approvata questa loro speranza , e sono molestis-

lestissimi in consultarne le opinioni. Questi però, a' quali la Medicina nè tampoco in sul declinare della prima febbre suggerisce verun segno se sia, o no per ritornare, molto meno fanno predire al principio di essa quale abbia ad essere la sua durazione; perciò chi ad un modo, e chi ad un altro si sforza di coprire la sua minore perizia; rimanendo però ad ogni modo mal paga la curiosità degli ammalati, e dentro di loro medesimi confusi i Medici di non saper rispondere ad una quistione, che pare sì facile. Ecco nel nostro Fonte un segno, che li trarrà d'impaccio: Tutti gli Scrittori insegnano che per lo più le febbri effimere nascono da cagioni esterne manifeste. Qualunque volta adunque non si frapperà più d'un dì fra la cagione, e'l principio della febbre, il suo vigore non si prolungherà oltre un dì; e si potrà certamente predire. Se più dì si frapperanno, sarà più lunga la febbre, nè sarà possibile allora che duri un solo dì.

Riguardo agli ammalati sarà utilissimo il nostro Fonte ad una più conveniente regola di vitto ne' loro mali, e ad una più giusta amministrazione de' rimedj. Dalla futura durazione de' mali, secondo le dottrine d' Ippo-

crate (1), qual vitto convenga, si dee ricavare: parco cibo ricercando quelli, che presto finiscono, e più copioso i più lunghi. Insegnano i Pratici a fuggire ne' primi di l'uso de' veri rimedj, fin tanto che non apparisca bene la natura del male (2). Ma se è cauta questa regola, è altresì pericolosa; perchè fugge spesso co' primi di l'occasione di giovare; sendochè il principio de' morbi è il vero tempo d'intraprenderne la curagione (3). Per l'altra parte non puossi curare un male, che non conoscafi (4): ed è peggio curare malamente, che non curare (5); onde di necessità bisogna seguire tal regola; e fra due inconvenienti eleggere il minore. Nel nostro Fonte dalla indicata futura lunghezza del

(1) *Considerare oportet etiam agrotantem, num ad morbi vigorem victu sufficiet, & an prius ille deficiet, & victu non sufficiet: vel morbus prius deficiet, & obrundetur.* Hip. lib. 1. aph. 9.

(2) Sydenh. sect. 5. cap. 6.

(3) *Morbos a principio curare oportet.* Hip. de loc. in hom. §. 42.

(4) *Neque curari id, quod agrum est, potest eo, qui quid sit, ignoret.* Cels. lib. 1. proem.

(5) *Ubi nondum constat quid sit agendum, nihil agendo & Medico, & agro optime consulitur.* Sydenh. sect. 5. cap. 6.

del male conferita colla sua veemenza al principio apparente, potranno i dotti spesso conoscere quale abbia ad essere il male: prestamente indi curarlo; o non curarlo, se non fia d'uopo. Ma se i morbi sono avanzati, si debbono prendere altre misure, sì nell'uso del cibo, come nella prescrizione de' rimedj; perciocchè se nel principio conviene alimentare l'ammalato a proporzione della futura lunghezza del suo male; e se quello è il tempo più convenevole d'usare i medicamenti; quando il male s'appressa al suo giudizio, bisogna togliere il cibo quasi del tutto (1), e del tutto lasciare i rimedj (2). Ma quì non si ferma per anche il dovere del Medico: Bisogna ch'egli consideri bene quel tempo, in cui i mali già hanno incominciato a giudicarsi; perchè si può dare allora per disavventura, che le poche forze dell'ammalato non siano bastevoli a gettare da se la materia del morbo già cotta e giudicata, con sommo di lui detri-

E 3 men-

(1) *Cum morbus in vigore fuerit, tunc vel tenuissimo victu utendum est.* Hip. lib. 1. aph. 8.

(2) *Incipientibus morbis, si quid movendum videatur, move: vigentibus vero quiescere melius est.* Hip. lib. 2. aph. 29.

mento . Dove farà d' uopo rinvigorire la fiacca Natura con cibo opportuno , e darle ajuto con medicamenti , onde possa scacciare da se il gravoso nemico per quelle vie, che più saranno indicate (1). Peccasi gravemente da' Pratici contro di questa regola ; poichè altri di essi nel fine di qualunque morbo, ancorchè ottimamente giudicato, prescrivono sempre medicamenti purgativi, i quali inopportunamente debilitando il corpo danno occasione a' morbi di risuscitarsi. E massimamente da questo pessimo costume hanno origine le tante recidive che scorgonsi avvenire dopo le febbri già risanate. Altri cadono nell' opposto vizio; ed in ogni morbo anche mal giudicato fuggono nel fine i rimedj, abbandonando tutto l' affare dell' intera guarigione alla Natura senza darle ajuto veruno . Da questa trascuratezza debbonsi derivare que' tristi sintomi, che rimangono tutto dì dopo i mali di costa . E di qui pure si derivino le posteme alle giunture , all' orecchie , al pol-

(1) *Materia morborum acutorum actione vite eousque elaborata, ut evacuationi sit adaptata, quamvis matura sit, non tamen semper subsequitur ejus evacuatio, sed arte est facienda . Gorter Med. Hip. lib. 1. aph. 22.*

polmone, e ad altre parti, che vengono dopo del vajuolo; e tolgono spesso all'improvviso la vita a quelli, che si stimavano salvi. Ippocrate medesimo ne' morbi perfettamente giudicati insegna a fuggire ogni forte di medicamenti. (1); e in quelli, che non son tali, ei fa attenti ad impedire le recidive (2). Come mai a tutti questi doveri potrà soddisfare colui, il quale distintamente non conosce il preciso tempo del giudicarsi ne' morbi? E chi potrà dire di essere in questo bastantemente dotto per quelle dottrine, che da' libri si apprendono? Se alcuni segni in questa parte ci hanno lasciati gli Scrittori, niun certo tra quelli se ne rinverrà, che più giovevole sia del nostro Fonte; il quale eccellentemente e propriamente ci dà a conoscere il tempo del giudizio ne' morbi. Converrà forse più oltre alle altre parti della Medicina il nostro Fonte, se in esso si faranno i Medici a pescare diligentemente. Alcune riflessioni, massimamente intorno alla intriga-

E 4

ta

(1) *Quae judicantur, & judicata sunt perfecte, neque movere oportet, neque innovare sive purgantibus, sive aliis irritamentis, sed sinere.* Hip. lib. 1. aph. 20.

(2) *Quae in morbis post crisin relinquuntur recidivas facere solent.* Hip. lib. 2. aph. 12.

ta natura delle febbri io proporrei, se per più lunga età le stimassi mature.

Fra tanto invito i Medici a fare osservazioni per meglio stabilire, e circoscrivere questa nuova dottrina; conoscendo io molto bene quanto di me stesso io debba temere, poichè la forza dell'immaginazione fa dire spesso alla pratica quanto non dice; e siamo troppo presto a conoscere motivi, perchè noi faccia, se qualche volta non corrisponde a quanto si desiderava, che corrispondesse. Tanto è difficile alla natura dell'uomo preoccupato dal piacere di novella ed utile invenzione il conservare stabile e retto il giudizio, che nulla più.

Fine della Prima Parte.

NUQ



NUOVO FONTE

DA CAVAR

PRONOSTICI.

PARTE SECONDA.



Iffettendo meco stesso quan-
 to pochi fiano a' giorni no-
 stri que' Medici, che foglia-
 no trattenerfi a leggere gli
 Scrittori di pratiche Iftorie,
 e come riefca comunemente
 nojolo ed iftucchevole un sì
 fatto ftudio, facilmente io
 mi era indotto a tralafciare in quefto luogo
 qualunque efempio di predizioni, che parette
 atto

atto ad avvalorare la verità del nuovo Fonte descritto . A ciò fare molto maggiormente io era incitato dal considerare come in fatti fosse cosa superflua l'apportare esempj in una materia comune e facile ad incontrarsi , dove cadauno da se , quando voglia , può osservare e provare a suo talento . Non-dimeno veggendomi necessitato a descrivere ad ogni modo esempj non così familiari per avvalorare altre indicate dottrine , ho pensato meglio trasceglierne di utili all'uno e all'altro uopo , e diffondermi un poco più per abbracciare più generi di mali . E tanto più volentieri ho stabilito di fare così , quanto in questo ho seguito gl'insegnamenti di Galeno , il quale stima , che sia utile ad ogni dottrina l'addurre facili esempj ; massimamente allorchè si sono veduti cogli occhi proprj (1) ; ed ho parimenti con ciò ubbidito agli ammaestramenti di uomini dottissimi , i consigli de' quali io soglio seguire e rispettare .

Esem-

(1) Meth. Med. lib. 9. cap. 4.

Esempj di Febbri periodiche.

I. **D**ue Fanciulli uscirono alla caccia in un dì caldo sereno. Sostenerono per più ore la molestia del Sole, e se ne tornarono la sera godendo tra via di una piacevole aria frescuccia, mentre erano bagnati di sudore. Dopo tre dì cominciarono ambedue in un'ora medesima a febricitare con freddo eguale, ed eguale suffeguente calore. Sudarono e quasi del tutto rimasero liberi. Nel secondo giorno s'accrescè la febbre in ora bensì differente dal primo dì, ma però in ambedue la medesima. Declinò in un modo e tempo in ambedue. Il terzo dì parimente si rinovellò la febbre in un tempo in ambedue, benchè dalla solita ora fosse diverso; e così declinò con sudore. Furono curati ambedue ad un modo. Nel quarto dì soffersero del pari un picciolo parossismo, indi si risanarono senza recidiva.

A questa maravigliosa eguaglianza di male fu meno presente il Signor Dottor Isidoro Bottari dottissimo Medico in Bovolone mio singolare Amico, e con diligenza e sommo piacere lo osservammo. In questo esempio la verità e costanza del nostro Fonte in modo eccellente viene indicata. Oltre a ciò, come è difficile a crederfi, che in ambedue que-

questi Fanciulli, i quali godevano di una buona sanità, stesse nascosta una cagione antecedente di una natura e di un medesimo potere, la quale abbia giovato alla procatartica nel produrre la malattia, che soffersero, rimane a conchiudere che anche sole le procatartiche possano indurre in malattie, e tanto propriamente, quanto scorgesi in questo esempio, che da due cagioni di eguale natura e potere, due eguali morbi in ogni parte si sono formati, mal grado a quelle varietà di natura, che tante sono ne' corpi, quanto è difficile il trovare una faccia, o una voce di uomo, che siano simili a quelle di un altro; godendo in fatti ciascheduno di una sanità tutta propria di se e conaturale.

A maggior pruova di questa dottrina sì poco conosciuta non sarà disutile l'apportare un più raro esempio comunicatomi in graziosa lettera dal Signor Girolamo Panizzola Medico sperimentatissimo in Legnago.

„ Un caso più rimarcabile di quello, che
 „ V. S. scrive de' due ragazzi infermatisi, e
 „ guariti nello stesso spazio di tempo, mi
 „ è toccato osservare in un degno Soggetto
 „ Religioso mio Amico di questo paese.
 „ Questi del tutto sano ed allegro trasferi-
 „ tosi anni fa per' suoi affari con un suo
 „ con-

„ congiunto Veronese , in tempo di autunno
„ a Comacchio , dove allora regnava una
„ fiera Epidemia di febbri crudeli , e accom-
„ pagnate da fierissimi sintomi , che pochi
„ di quegli abitatori lasciò intatti , cadde
„ infermo negli ultimi giorni di sua dimora
„ in quella Città ; e si riebbe tosto a forza
„ di copiosa corteccia del Perù ingojata.
„ Subito si trasferì col compagno a Venezia,
„ dove patì la recidiva , e guarì anche colà
„ coll'ajuto del Febbrifugo di Paradiso . In
„ fretta venne a casa separandosi dal Col-
„ lega , il quale si restituì nello stesso tempo
„ a cotesta sua Patria Verona . Costì dopo
„ alcuni giorni fu di nuovo affalito dalla
„ stessa febbre , da cui con fatica si liberò
„ col suddetto rimedio febbrifugo più volte
„ usato , dopo varie recidive , solo nella sus-
„ seguente primavera . Il bello si è , che
„ tanto a Comacchio ed a Venezia , dove
„ erano uniti , quanto alle loro Patrie , in
„ cui erano disgiunti , entrambi s'infermaro-
„ no dello stesso male lo stesso giorno : lo
„ stesso giorno guarirono : patirono tutte le
„ recidive nello stesso giorno ; e nello stesso
„ giorno , che guariva uno , si risanava an-
„ che l'altro ; del che con reciproche lettere
„ dopo la loro separazione si diedero en-
„ trambi ragguaglio con istupore non meno
„ de'

„ de' medesimi, che di me, e di qualunque
 „ altro instruito di un caso cotanto strano,
 „ insolito, e maraviglioso, avvenuto come se
 „ fossero stati una sola persona, dimostranti
 „ nello stesso luogo, in un' aria medesima,
 „ e trattati con la stessa regola di vivere,
 „ e di medicatura.

II. Affaticossi in un insolito moto di cavalcare un Giovine robusto. Non provò incomodo di sorte alcuna per tre giorni. Nel quarto fu preso dalla febbre, che presto declinò, e risuscitossi nel terzo dì. Indicò il nostro Fonte, che dopo il quarto parossismo sarebbe restato libero. Così avvenne in fatti senza ajuto di medicamenti; e non sofferrò recidiva.

III. Un Prete di Villa assuefatto ad una conveniente giusta regola di vivere in di caldo di state si portò alla caccia; dove si riscaldò, poco curando di ripararsi dall'aria fresca della notte vengente, Tornò indi all'usato modo di vivere senza patire nella sanità. Nel quarto giorno dopo di tale disordine gli sopravvenne la febbre con freddo, calore, e susseguente presta declinazione. Non si curò di questa febbre, persuadendosi che fosse effimera; stando di questo molto più sicuro nel seguente giorno, quando non sentì verun segno di febbre. Ma furono vane le sue

sue speranze , perchè nel terzo giorno lo affalì un grave parossismo, che obbligollo a cercare l'ajuto medico . Avverossi anche in questo la predizione di salute dopo il quarto parossismo, il che avvenne senza rimedio alcuno, a cui si potesse attribuire la guarigione. Non patì recidiva.

IV. Da una insolita fatica in guidare Cavalli per lungo viaggio sotto del Sole , cadè in malattia un uomo robusto e sano . Fu egli preso dopo quattro giorni da quella cagione, da una febbre doppia terzana veemente , la quale sempre andava di giorno accrescendosi fino al quarto dì . Allora meditavasi di porre in uso il febrifugo . Ma prima volli provare , se avveravasi la predizione, che io avea fatta . Si avverò in fatti , perchè più da per se non ritornò la febbre, nè fu d'uopo usare rimedio veruno .

Esempj di Febbri effimere .

V. **U**Na Signora di anni 90 , innoltre: dofi il mese di Giugno, si spogliò finalmente delle pesanti numerose vesti d'inverno , di cui era oltre misura caricata . La sera così sollevata si portò fuori di casa a godere dell'aria fresca . Nel vespro del dì seguente fu affalita da una gagliarda febbre
senza

senza freddo, con gran sete, rossezza in volto, tosse e brezzolone. Predissi, contro l'opinione di ciascheduno degli astanti, che sarebbe stato di effimera durazione questo male; e si avverò, benchè fosse questa Signora in età sì avanzata; e da gran tempo travagliata da reumi, e da un tumore cancheroso.

VI. Un Signore di 75 anni mal vestito tollerò in lungo viaggio per tre ore un insolito freddo di vento. Dopo di un dì fu affalito da una febbre veemente con gran freddo nel principio, e suffeguente calore. Fu effimera, e presto si risanò.

VII. Un Uomo da gran tempo obbligato al letto per cachessia, con ulceri in una gamba, e tumori in più parti del corpo, non si riparò da un improvviso freddo seguito in calda stagione. Dopo due giorni se gli suscitò una veementissima febbre con delirio e gran furore. Predissi che dopo due dì si sarebbe risanato di questo nuovo male. Così avvenne per mezzo di un sudore abbondantissimo.

VIII. Una Signora era aggravata dagli ordinari accidenti dopo del parto. Nell'ottavo giorno dopo di quello fu obbligata a forgere di letto più volte nella notte a cagione di una molesta uscita di ventre. Il seguente giorno fu soprapresa da una calda

ga-

gagliarda febbre, con acerbi dolori ne' lombi, nel ventre, nelle gambe e nel capo, con sete ardente, prostrazione di forze, e soppressione delle usate espurgazioni. Fui tosto chiamato alla cura, e pensando che questo insolito male derivasse dal freddo della notte, pronosticai che sarebbe stato di brevissima durata. Perciò fuggii l'uso del salasso, ordinando solo un pò d'acqua calmante. Dormì bene la notte e sudd' l'inferma; e la mattina la rinvenni affatto libera da questa nuova febbre, e da ogni accidente, che seco portò.

IX. Da una lunga insolita dimora nel Sole cominciò un Uomo a febricitare con gran freddo, e brezzolone. Un solo giorno era passato fra la cagione e'l principio di questi mali; onde furono di effimera durata, come io avea predetto.

X. Un Signore al sommo pletorico dopo di essersi riscaldato, tutto bagnato di sudore si trattenne una mattina per lungo tempo in un basso terreno luogo molto freddo. Nella sera del dì vegnente cominciò a febricitare. La mattina dopo prese un purgativo: si purgò tollerabilmente, ma nella notte soffocato morì.

Ecco un male giudicatosi in tante ore appunto in quante si formò. Facilmente in salute

F

lute

lute si sarebbe giudicato , se la purga non avesse effettuati que'danni, che forse non tanto gravi sovrastavano per la sola pletora.

Esempj di Febbri acute.

XI. **U**N Vecchio fu colto in viaggio dalla gragnuola , e patì un freddo grandissimo . Dopo undici giorni di una sanità un poco sbilanciata cadè in una febbre manifesta . Fu acuta semplice , e non cessè a' rimedj che dopo il decimo giorno , come io predissi che sarebbe presso a poco avvenuto .

XII. Un Fanciullo aggravato da gran tempo da una tosse e difficoltà di respiro , con dimagramento , per essersi riscaldato in un gioco di picciola palla sotto della pioggia , cominciò da là a quattro giorni a febbricitare . Era del genere delle acute semplici questa febbre, e come predissi , cresceva di giorno in giorno fino al quarto dì : allora gli uscì un poco di sangue dal naso , e poco sudore . Si minorò dappoi la febbre , e fu presto sano di questo male , rimanendogli gli antichi morbi poco o nulla accresciuti , per gli quali però morì di tifichezza dopo molti mesi .

XIII. Un Fanciullo si è riscaldato in un faticoso esercizio , e raffreddato quando era tutto bagnato di sudore . Dopo di una settimana

mana

mana sopravvenne una febbre acuta, che io predissi che si farebbe giudicata nel settimo dì. Si aggiunse a questa febbre una foccorrenza nel principio, vomito, sopore e sete. Era questo Fanciullo sottoposto a' vermini; e co' rimedj ne uscì dal ventre qualcuno. Nel settimo giorno la febbre, che fino allora sempre più si era accresciuta, cominciò a declinare mediante il sudore, quando anche le urine, che sempre furono crude, si fecero vedere torbide e nuvolose. Non fu costante questo giovamento: poco dopo tornò a muoversi il ventre a cagione de' vermini, e s'inaridì perciò la pelle. Più grave tornò il sopore e la sete, onde verso il decimo giorno fu già presso a morire. Usciva co' rimedj appropriati qualche vermine, ma senza sollievo. Allora conobbi che la strada del secesso non era atta a portar fuori la materia morbosa già giudicata; onde mi risolsi di usare rimedj al sommo stitici, per richiamare con la soppressione dello scorrimento del ventre un nuovo sudore, ajutando la fiacca natura co' cordiali spiritosi. Avvenne così, come io voleva; ed a grave fatica dopo lungo tempo si risandò il Fanciullo. Somiglianti sono a un di presso tutti quei casi, i quali sono pure pochissimi, in cui pare che il nostro modo di

84 PARTE SECONDA

pronosticare non sia tornato a capello. Potranno però i dotti e sperimentati Medici rilevare in tutti, come è facilissimo nel què descritto, segni manifesti di giudizio di male ne' di pronosticati. Che se imperfettamente si giudicano per qualche accidente, non si debbe attribuire colpa alcuna al novello Fonte.

XIV. Un Fanciullo uscì di Città alla caccia in un dì caldo di Agosto. Tollerò i cocenti raggi del Sole per più ore. Dopo otto giorni d'intera sanità cadè in una febbre acuta, a cui si aggiunse un delirio e prostrazione di forze, a segno di minacciare nell'ottavo giorno manifesto pericolo di vita. Dopo però di questo giorno mediante un poco di sudore incominciò a minorarsi. Impaziente di più tollerare, si diè l'infermo ad un capriccioso genere di vitto, per cui gli durò il male fino al ventesimo giorno, e fu dopo soggetto a molte recidive.

XV. Il medesimo Fanciullo nel seguente anno, e nel medesimo giorno tornò alla caccia sotto del Sole, non però così cocente. Dopo tre giorni gli venne una febbre acuta, in tutto il suo principio e procedimento simile alla passata. Nondimeno dopo il terzo giorno ne restò libero, senza ajuto di rimedio veruno.

Esem-

*Esempj di Ottalmie , Squinanzie , Pleuresie ,
e Polmonarie .*

XVI. **U**N Signore avea guadagnata una infiammazione d'occhio per essere dimorato lungo tempo sotto del Sole . Pronosticai che presto resterebbe libero , perchè due soli giorni si erano frapposti tra il principio del male , e la sua cagione . In due giorni si liberò . Non bisogna fare molto circoscritte le predizioni in questo male , perchè è oscuro il tempo del suo giudicarsi .

XVII. Mi risvegliai una mattina con doloroso gonfiamento di gola , che m'impediva l'inghiottire . Riflettendo alla cagione di questo male conobbi , che nasceva perchè nel giorno antecedente io era dimorato nel Sole . Allegro m'alzai di letto , e mi portai a supplire a' miei impieghi , sicuro che in quel medesimo dì sarei restato libero , come avvenne .

XVIII. Visitai una Signora con simile gonfiamento di gola . Rilevai che sei dì prima si era fermata più ore nel Sole in una faccenda domestica . Non voleva usare rimedio veruno , persuadendosi che , come le era avvenuto altre volte , dopo un giorno sarebbe restata libera . Predissi che almeno per sei dì le sarebbe durato questo male :

ed avvenne così ad onta di alcuni proibiti rimedj usati.

XIX. Un Religioso si fermò su d'un poggio esposto al Sole, a recitare il divino Uffizio. Dopo due giorni fu preso da una febbre gagliarda con infiammazione di gola ed altri molesti sintomi. Fui chiamato nel seguente giorno, e trovai questo infermo tutto timoroso, e conturbato nell'animo, perchè pochi giorni prima un giovine suo amico era perito di un male di principio affatto somigliante. Io gli dissi che stette di buona voglia, poichè il suo male dopo il secondo giorno si sarebbe moderato, e presto conseguirebbe la salute. Non si poteva di ciò persuadere, massimamente quando vidde che nel secondo giorno inferiva il male più di prima. Per questa passione d'animo maravigliosamente variava il polso di tempo in tempo. Nel terzo giorno non cresce il male, ma tutto era in confusione: declinò tosto sensibilmente con sudore; e nel quarto sollevatosi dell'animo fu del tutto libero il Religioso. Scorgesi in questo caso, che il timore e la malinconia prolungano le giudicazioni de' morbi; e si scorge quanto s'ingannano gli Scrittori, che insegnano dal modo di cominciare, a predire qual abbiano ad essere le malattie; perciocchè per due giorni il male di questo

Re-

Religioso fu affatto simile al male, ch'ebbe un suo amico, a cui io pure fui presente, il qual male del pari curato fu però mortale, perchè disuguale era nella sua cagione.

XX. Un altro Religioso si fermò a lungo in su d'una porta di una Chiesa ad udire il Sermone. Riscaldava la metà del suo corpo un'aria affai calda vegnente dalla Chiesa tutta piena di popolo, l'altra metà si raffreddava nel tempo medesimo dalla fredda esterna aria. Guadagnò così una infiammazione di gola con febbre veemente; che comparsero nella sera del dì seguente. Si risandò di questo male, come io gli avea predetto, mediante il sudore sopravvenuto nel secondo giorno.

XXI. Un Contadino si è fuor di modo riscaldato in un giuoco di palle, in dì piovofo. Dopo sette giorni si ammalò di febbre gagliarda con dolore di costa pungente, ed altri sintomi, che indicavano una vera pleurite. Fu curato con piacevole metodo, e cresceva il male fino al settimo giorno. Allora cominciò a minorarsi con sudore, ed altri segni di crisi. Ma non so per quale disgusto, con istrano disordine fuggì di letto di nascosto, e si rintandò in un fienile. Quivi dopo un'ora fu rinvenuto da' domestici tutto rigido, bagnato di freddo sudore, con perdita

dita di voce e di cognizione . Fu riposto nel letto, dove riscaldato si suscitò . E' maraviglia , che non perisse per un sì strano disordine . Il male che cominciava a giudicarsi si accrebbe e rinovò, ma non fu mortale ; bensì durò fino a i quaranta giorni . E' chiaro che per colpa dell'ammalato non avverossi in questo caso il pronostico che insegnasi nel nostro Fonte .

XXII. Un Vecchio caricato oltre il modo ufato di vestimenti si riscaldò in lunga via esposto alla pioggia, ed al vento . Fu attaccato da lì a quattro giorni da una infiammazione di polmone, con sintomi sì perniciosi, che tosto gli fu predetto, che si preparasse a morire . Dopo il quarto giorno cominciò a sputare affai , con sollievo del dolore e della febbre ; ma gli durava in mente il tristo pronostico, onde con lena affannata ad ogni momento voleva forgere diletto, o almeno distendere le braccia, e contorcersi con la persona per provare in se stesso un segno di vita nel proprio vigore . Per questi movimenti disordinati se gli trattenevano di quando in quando gli sputi, e la febbre non si partiva del tutto : si fece empieratico, e morì .

XXIII. Un Giovine dedito al vino ed a' liquori spiritosi, per cui pativa una gran sete,

fete; la quale tentava di estinguere con bere,
 e ribere a segno di spesso imbracciarsi, si
 trattenne tutta una notte a ballare, dove ad
 ogni tratto si bevea buonissimo vino. Nel
 fare del giorno tutto ansante e grondante di
 sudore, mentre cadeva copiosa pioggia, ri-
 tornò alla sua casa ben distante per un mi-
 glio. Fu sano per tre giorni: dopo amma-
 lossi di una febbre veemente con vomito,
 rossore nel volto, dolore oscuro di petto,
 difficile loquela ed affannato respiro. Fu
 chiamato alla cura, e predissi, che dopo il
 terzo giorno si sarebbe giudicato questo ma-
 le, che io prevedeva di gravissima infiamma-
 gion di polmone. Sino al terzo dì si andava
 egli sempre più accrescendo. Nel quarto
 sudò copiosamente, e rese urine torbide e
 pantanose con tale sollievo della febbre e di
 ogni male del polmone, che nel sesto gior-
 no quella era quasi del tutto spenta, e que-
 sti affatto erano svaniti. Pure gli rimaneva
 nel cerebro qualche stupefazione, che lo te-
 neva stordito; e la notte non poteva dormi-
 re a cagione di orribili fantasmi, che nel
 sonno se gli facevano incontro. Fu indi im-
 provvisamente soprappreso da un continuato
 tremore con somma prostrazione di forze:
 questo passò tosto in delirio e convulsione,

non

non cedenti a' più valorosi rimedj. Morì nell' ottavo giorno.

XXIV. Un Giovine il terzo giorno dopo di essersi riscaldato in un lungo affannoso esercizio cadè in malattia. Questa era una manifesta infiammazion di polmone, che avea seco una febbre delle più acute, che io mai abbia sentite. Predissi un male di brevissima durazione. Le missioni di sangue fecero il polso più sollevato; e nel terzo giorno sudd con utilità, quando sempre ad ogni ora con grave discapito sudava per l'addietro. Allora le urine mostravano segno di cozione, e cominciò ogni male a farsi minore, e brevissimamente si risanò; rimanendogli solo un certo strano interrompimento di voce nel parlare, che moveva a riso chiunque lo sentiva.

XXV. Un robusto Giovine si riscaldò in lungo viaggio sotto del Sole, indi addormentossi sotto d'un albero alla fresca ombra. Dopo otto giorni gli venne una febbre vemente con freddo: rinovellosi il seguente giorno, con un oscuro dolore in mezzo del petto, passante al di dietro. Fui tosto chiamato alla cura, e da questi, ed altri segni rilevai un mal di polmone, che viepiù in seguito si dichiarò. Predissi che sarebbe da-

rato

ritò fino all'ottavo giorno, quando i rimedj, che io aveva in animo di prescrivergli, non avessero al sommo giovato. Gli feci ben tosto estrarre vicino a trenta once di sangue in due emissioni, sperando di essere ancora in tempo di guarire questo male, per via di soluzione, giacchè egli mostrava, che solo dopo otto giorni dovea giudicarsi. Dopo il primo salisse il polso, ch'era affatto osento e molle, si sollevò; e molto più dopo il secondo, a segno che io stimai superfluo il replicarlo la terza volta. Dopo queste emissioni di sangue, e dopo altri piccioli rimedj risolventi la febbre si faceva minore e si bagnò di sudore la pelle, e comparsero copiose urine. Gli durò poca febbre con tosse fino all'ottavo giorno, dopo di cui si risanò.

*Esempj d'Infreddazioni, Reumatismi,
Flussioni, e Dolori.*

XXVI. **V**istai una Signora, la quale aveva una grandissima infreddazione, e temea che dovesse essere di lunga durazione questo suo male, come altre volte le soleva durare. Ritlevai ch'era nato perchè la mattina di quel giorno medesimo l'avea passata mezzo svestita in certe domestiche faccende; e predissi che nella vicina notte sarebbe

rebbe restata libera di quel male ; come avvenne di fatto.

XXVII. Una vecchia Signora solita a dimorare in casa da gran tempo , uscì finalmente , ma in un giorno freddo di vento . Nel quarto giorno dopo di ciò cominciò a dolersi acerbamente nel lato sinistro . Il dolore si suscitava frequentemente con moleste punture , che le toglievano il respiro . Vi si aggiunsero continue vigilie con poca febbre . Predissi che sarebbe durato per quattro giorni ; come avvenne malgrado a' molti rimedj , i quali però pareva , che lo rendessero più tollerabile . Da un somigliante dolore poco prima fu travagliata per più settimane ; del quale , forse perchè troppo lontana , non si potè conoscere la cagione .

XXVIII. Un Uomo avea sofferta una febbre continua , e già si andava accostando ad una intera sanità . Quando inaspettatamente cominciò a dolersi di tutta la persona , e massimamente di tutte le giunture . Non sapeva addurre motivo di questo male nuovamente sopravvenuto . Ma io male mi persuadeva : che potesse essere effetto della febbre ; onde mi feci a rintracciarne con diligenza qualche altra origine . Mi venne in mente , che nella notte antipassata era seguita una strana mutazione di tempo , che portò un
info-

insolito freddo. Ricercai all'infermo, se a lui fosse stata sensibile, e rispose di averne patito molto, per negligenza di ben ricoprirsì. Non dubitai che da quella notte non riconoscesse la sua sorgente questo nuovo male; onde pronosticai, chè dopo il vegnente giorno sarebbesi liberato; e così appunto avvenne come io predissi.

XXIX. Un Religioso troppo amico della caccia in tempo di sua gioventù, visse in affidui faticosi esercizi, esposto ad ogni intemperie di stagione, nulla fuggendo di bagnarsi bene spesso in luoghi paludosi, e nella fredda rugiada. Nella sua virilità cominciò a gonfiarsi e dolersi nelle giunture de' piedi. Ad onta d'ogni più valoroso rimedio passò questo male ad ogni altra giuntura del corpo, facendovisi gommose concrezioni, toglienti ogni libero movimento. Tale è il suo stato presente da molti anni. Qual debba essere in avvenire, nascendo egli da una cagione sì antica, altri l'indovinino. Io so di certo di aver veduto alcuni a risanarsi di sì fatti malori, ma solo qualora non molto da lungi riconoscevano la loro sorgente.

XXX. Una Signora per fuggire le molestie della calda stagione, soleva trattenerlisi più ore scalza in su d'un poggio a' soliti lavori

avori domestici . Guadagnò così dopo circa un mese un dolore di sciatica , accresciutosi in breve tempo a segno di obbligarla a strascinarsi per terra , ed a camminare carpono quando voleva muoversi . Non mi fu difficile il guarirla perfettamente in poche settimane .

XXXI. Da una lunga dimora nel Sole acquistossi un Signore una fluxione in una mascella con dolore de' denti . Era solito a travagliare più a lungo di questo male , onde non potea persuadersi , che questa volta dovesse essere brevissimo , perchè un solo dì fosse frapposto fra la sua cagione , e 'l suo cominciamento . Fu persuaso quando avverossi .

XXXII. Un Signore affuefatto da gran tempo quando appariva il giorno a sorgere di letto con la metà della persona , standosi così sedendo per più ore ogni mattina ; con la parte superiore del corpo esposta all'aria fredda , e con la inferiore coperta in un amico tepore , finalmente dopo poco più d'un anno , cominciò a dolersi nel petto , nel dorso , e nelle braccia , perdendo a poco a poco il moto in queste parti a segno di camminare tutto incurvato , e non potendo alzare le mani sino al capo . Comunque questo male

le non affliggesse che le parti superiori, e notò fosse questo strano modo di vivere dell' infermo, non giunse alcuno a pensare che da questo disordine procedesse ogni male; onde non avvisato a distorli, seguitò molto tempo ad incorrere nella cagione medesima della sua malattia. Quindi il male andava sempre più aumentandosi, e dopo un anno quasi intero di penosa vita dovè soccombere.

XXXIII. Un Giovine si fermò più ore in una piena conversazione dentro ad una picciola stanza. Incautamente sedè al giuoco presso d'un uscio, che menava aria fresca. In quella medesima notte fu preso da un molesto dolore di orecchia, che oltre a togliergli il sonno, lo costringeva a piagnere e sciamare. Fattosi giorno il male diminuì; e fu presto libero.

XXXIV. Una Signora si è trattenuta una sera in caldo teatro alla commedia. Uscì nella fredda avanzata notte senza bene ripararsi. Da lì a due giorni fu assalita da un fiero dolor di capo; a cui s'aggiunse poco dopo la febbre. Le dissi che non si prendesse tanto rammarico, poichè quel male le farebbe cessato nel seguente giorno. Così avvenne, che nel terzo dì fu assai tollerabile,

bile, e cessò del pari la febbre.

XXXV. Nel mese di Dicembre dello scorso anno 1753 si lamentava una Signora di un dolore nella spalla sinistra, e nel vicino braccio; risuscitantesi acerbamente di quando in quando. Occupava questo male non già le carni, ma le ossa dell'omoplata, e dell'omero. Per questo caddi in sospetto, che potesse derivare da una cagione lontana. Niuna però se ne indicava, che non fosse del tutto impertinente. Io sapeva che questi mali nascono propriamente da un freddo insensibile per più tempo continuato: Questa cognizione mi giovò a trovare la vera origine; poichè dopo lungo esame al fine rilevai, che questa Signora nella state antecedente molto leggiera di vesti sedeva tutto il giorno a' suoi lavori presso di una finestra, che spesso teneva aperta. Niente più dubitai, che questa non fosse la vera cagione di quel dolore, quando esaminando il sito della sua dimora, viddi che la finestra riguardava appunto quel lato del corpo, ch'era addolorato. Feci tristo pronostico, che questo dolore non si sarebbe tolto del tutto, se non nella seguente state. Sono già passati tre mesi, ed esso dura tuttavia ad onta di piccioli rimedj, che si sono posti in uso. Cosa sia per avvenire

nire di certo nol so: temo affai che il pronostico non si avveri.

Dirà taluno che non ho io fatto bene il còmputo; e che il nuovo Fonte non indica un male sì lungo: poichè cinque o sei mesi stette occulto questo male prima di farsi sentire; dunque in altrettanto di tempo egli finirà; il quale tempo, principiando dal Dicembre, non giugne che all' Aprile o al Maggio. Ma io ho detto nella prima parte che bisogna dare il suo alle circostanze (1): e che si scorderà della varietà, quando sia diversa la stagione nel tempo delle malattie, da quella ch'era nel tempo delle loro cagioni (2). Questo male si dette nella state, e si fece vedere nel principio del verno. Cosa può immaginarsi di più vario? Come dunque il freddo d'ordinario prolunga le giudicazioni de' morbi, perciò è ragionevole il pronosticare che a sciogliere del tutto questo morbo farà mestieri che s'unisca al verno buona parte ancora della state.

I L F I N E.

G

Suffi-

(1) Pag. 58.
 (2) Pag. 8.

*Sufficientem habentes experientiam, atque eorum,
quæ docentur iudicium sermo noster admittit,
reliquos vero qui Medicinæ Artē adeo
dēdecorarunt, ut eam sex men-
sium fecerint disciplinam,
hos neque iudices, ne-
que discipulos
adhibet.*

Galen. de crisibus.

IN.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute nel presente Libro.

A

Accidente, che varia qualche regola, non discreditata perciò la medesima. p. 53.

Aforismo primo d' Ippocrate, sua esposizione. p. 38.

Allacciature strette cagionano molte infermità. p. 23.

Allegrezza allevia il male. p. 44. e 45.

Aria aperta è migliore che la cautela del soverchio caldo. p. 48.

Arte di Cerretano in curare i mali qual sia. p. 4.

Arte di pronosticare sostenuta da Galeno contra i Metodici p. 3., non deve trascurarsi, se qualche volta falla p. 6., l'errare qualche volta non dee annientare l'arte, in cui accade *ivi*. l'errore. è colpa dell'artefice, e non dell'arte. p. 7.

Arte di pronosticare in che consista p. 7. chi coltiva quest'arte, è meno facile ad errare in medicina.

Arte di pronosticare consiste nella cognizione della durata della malattia p. 8. 9. della veemenza del male, delle forze dell'infermo p. 13. e degli ordinarij procedimenti delle malattie. p. 14.

B

Brevi, e facili sono a curarsi le febbri, che hanno certi i parossismi. p. 33.

Brevità della vita perchè paragonata da Ippocrate coll'

G 2

coll'arte della medicina . p. 38.
 Busti troppo allacciati dannosi p. 23., e nella nota.

C

Cagione morbosa interna, che sia occulta per lungo tempo, produce per necessità morbi di corruzione . p. 65.

Cagioni eguali di natura sono rare p. 76. per prima cagione delle malattie, che s'intenda p. 15. qual sia p. 16. come vien detta *ivi*. da essa si conosce la durabilità della malattia p. 9. 10. cagione procatartica cosa sia p. 16. 17. cagione manifesta, ed evidente: con qual termine si spiega in medicina *ivi*. cagione continente *ivi*. cagione prima *ivi* cagione antecedente *ivi*. dalla cagione non si può separare l'effetto p. 16. se non si conosce la cagione non si può conoscere l'effetto p. 7. disordine di cagioni procatartiche non può infermare un corpo sano senza qualche cagione antecedente nascosta p. 17. la cagione procatartica dee solamente considerarsi chi vuol far profetto in pronosticare p. 19. possono esser interne, ed esterne *ivi*. qual siano le cagioni interne p. 19. l'esterne sono più numerose dell'interne p. 19. da esse può nascere ogni morbo, e soprattutto le febbri *ivi*. le più frequenti quali siano p. 20. cagioni esterne manifesta producono mali poco durevoli p. 22. quando le cagioni prime de' mali appaiono replicate o di più generi è difficile a pronosticare p. 26. o quando qualche morbo per occulta indisposizione si manifesta per altra cagione *ivi*. bisogna fare il pronostico dalla prima cagione p. 37. quanto è lungo l'intervallo tra la prima cagione e il male, tanto sarà lungo dal male fino al giudizio p. 38. miglior utilità si ricava dalla considera-

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

- Corruzione dell'intervallo precedente alla malattia, che dalla pratica divisione de' morbi. p. 61.
- Caldo soverchio se abbrevia il male, lo veste di altro più pernicioso p. 47. i morbi terminano più presto colla stagione calda che colla fredda. p. 33.
- Cautela de' Pratici di sfuggire i veri rimedj, finchè non vengono in cognizione della natura del male, è pericolosa p. 68.
- Circostanze, che variano il corso de' mali, variano le predizioni p. 38. da chi nascono queste circostanze *ivi*. quali nascono dal Medico p. 40. 41. da quali dall'ammalato p. 42. e *seg.*, quali dall'infermiere p. 47. e quali dalle circostanze esterne; e quali sono. *ivi*.
- Cognizione di distinguere la cagione de' morbi si acquista colle osservazioni più che collo studio de' libri. p. 27.
- Collera abbrevia il male. p. 44. e 45.
- Contadini per lunga pratica distinguono la varia natura delle piante dalle loro circostanze. p. 7.
- Corruzione segue necessariamente all'occulta lunga cagione morbosa intera p. 65. che apporta lunghezza di tempo *ivi*. e perchè. *ivi*.
- Cronici mali da che procedono p. 37. mali cronici pessimi come è la morte, e perchè p. 44. perchè lunghi e perniciosi *ivi*, come si regolano per essi i pronostici. p. 44.
- Curare, e curare malamente, è meglio non curare p. 68. col vario metodo di curare i Medici grandissime variazioni cagionano alle malattie. p. 40.
- Cure non riescono felici senza pronostico p. 5. col variar la cura, si variano le predizioni p. 40.

D

△ E' non sempre significa *postea, poi*, e che altro significhi p. 39. usato in significato di *perchè*

G 3

da

da Demostene, ed Omero p. 30. Galeno se ne
servì in luogo di perciocchè. *ivi*.

Diagnostica è necessaria saperla per pronosticare
p. 7. è difficile ad acquistarsi il pronostico per-
fettamente senza di essa. p. 8.

Disordine di cagioni procatartiche non può infer-
mare un corpo sano, senza alcuna cagione
antecedente nascosta. p. 17.

Divisione de' morbi in principio, accrescimento,
stato, e declinazione. p. 61.

Durabilità della malattia si conosce dalla prima
cagione della medesima p. 9. 10. dalla durabili-
tà si conosce il pericolo della malattia p. 10.
come si pronostica *ivi*, un morbo di poco durata è
meno pericoloso di egual morbo di lunga dura-
ta, e perchè. p. 11. E

Effetti non si possono conoscere da chi non si
ha cognizione della cagione del male p. 7.
l'effetto non si può separare dalla cagione. p. 16.

Efficacia del pronosticare e di facilitare la cura al
Medico p. 5. è di alleviare l'infermo. p. 6.)

Errare qualche volta, non dee adimentare l'arte, in
cui accade. p. 1.

Errore del pronosticare è difetto dell' artefice, e
non dell' arte p. 6. errori, che variano il
corso del male, altri nascono dal Medico p. 40.
41. e 42. altri dall'ammalato p. 42. e seg. altri
dall' infermiere p. 47. ed altri dalle circostanze
estrinseche. *ivi*.

Errore de' Francesi *vedi* Francesi.

Eudemo esalta Galeno per lo prognostico avve-
rato. p. 5. e 54. F

Fatti medici se è tedioso il leggere, è però uti-
le p. 74. fatti effettuati de' pronostici. p. 75.
79. 82. 83. 91.

Feb-

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 103

Febbre come si conosce, se sia lunga, o brève. p. 67.

Febbri terzane, quartane, quintane, settimanane, nottiane p. 28. festane p. 29. e seg. mutazioni delle medesime. p. 29. e 33.

Febbri quanto più gagliarde, tanto più brevi hanno i loro parossismi. p. 34. febbrì, che hanno certi i parossismi, sono facili e brevi a curarsi. p. 33.

Febbri effimere nascono per lo più da cagioni esterne, e manifeste p. 67. osservazioni di esse febbrì pronosticate dall' Autore. p. 79. e segg.

Forze degl' infermi si diminuiscono colla prolungazione del male. p. 11.

Francesi, loro metodo erroneo, che per fiaccare il male, fiaccano la persona. p. 40. e 41.

G

Galeno pronosticò il male di Sesto figliuolo di Antonina p. 60. e di Eudemo p. 5. e 54. si acquistò per questo pronostico l' odio di un Medico Romano p. 54. sostenne l' arte del pronosticare contro i Metodici p. 3. come scoprì i disordini di Cirillo figliuolo di Boeto. p. 43.

Giudizio ne' morbi cosa sia p. 34. onde sia nato questo nome secondo Galeno vii. paragone tra il giudizio del Foro, e quei de' Medici p. 34. e 35. tanto è lungo il male sino al giudizio, quanto è l' intervallo dalla prima cagione al male p. 38. quale sia il tempo del giudizio del male. p. 15.

I

Impazienza degl' infermi in tollerare la lunghezza del male come l' apporti danno. p. 43.

Inedia non uccide l' infermo. p. 47.

Infermiere come arreca danno all' infermo. p. 47.

Inganni si debbon temere in Fifica. p. 65.

Intervallo quanto è dalla prima cagione al male, tanto

quanto è dal male al giudizio p. 38. maggior utilità si ricava dall'osservazione dell'intervallo precedente dalla prima cagione del male, che dall'osservazione del principio, aumento, stato, e declinazione di esso p. 61. corrispondenza dell'oculto intervallo col palese. p. 65.

Ippocrate perchè paragona l'arte alla brevità della vita p. 38. conobbe il pregio, ed utilità de' pronostici p. 2. ed insinuò abbracciarne gl'insegnamenti *ivi*. paragona la malattia alla lotta. p. 14.

Italiani loro metodo di medicare. p. 41.

L

Lezione de' fatti medici se è necessaria, è utile. p. 74.

Lotta paragonata colle malattie da Ippocrate p. 14. il morbo fa lotta colla natura. p. 34.

M

Malattia dimostra la sua durabilità dalla prima sua cagione. p. 9. 10.

Male non conosciuto non si può curare. p. 68. *nella nota*. la cura si decide dalla sua cognizione p. 68.

Mali si debbono nel principio curare p. 66. *nella nota*. non nascono da per se p. 16. sono brevi,

quando i moti sono veementi p. 64. ne' mali cronici il moto è poco *ivi*. perchè lunghi e perniciosi

p. 44. sono pessimi *ivi*. i pronostici per essi come si regolano p. 44. mali variano le predizioni

p. 38. come ciò avvenga *ivi*. e p. 40. e 47.

Malinconia prolunga il male. p. 45.

Medicina male esercitata è dannosa p. 52. riguarda il corpo sano, le sue malattie, e i rimedi p. 1. inventata dalla necessità per uso, ed industria degli uomini. *ivi*.

Medici perchè han trascurato l'arte di pronosticare

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 105

- p. 3. acquistano gran credito colle predizioni
p. 66. quando non san predire, che l'accade. *ivi*.
Medici poco dotti ingrandiscono i morbi, rappresentandoli per pericolosi, e mortali, e perchè
p. 4. locchè è pernicioso per gl'infermi, e perchè *ivi*. con quali circostanze variano il corso del male. p. 40. 41. 42.
Metodici non fecero conto de' pronostici p. 3. Galeno sostenne contro di essi l'arte di pronosticare. p. 3.
Metodo di curare dee esser appropriato all'intenzione della natura. p. 52.
Modo di pronosticare. p. 8.
Morbi terminano o in morte, o in salute, o in altro morbo p. 34. divisione de' morbi in principio, accrescimento, stato, e declinazione. p. 61.
Morbo principal dell'infermo è il timor della morte p. 4. un morbo di poca durata è meno pericoloso, di un istesso morbo lungo, e perchè. p. 11.
Moto eccedente ne' morbi acuti conduce alla morte p. 41. del moto si serve la natura per superar la febbre p. 33., e per vincere il morbo acuto p. 41. quando è veemente, il male è breve p. 64. e subito appare *ivi*. è poco ne' mali cronici *ivi*. quando il moto è piccolo, il male sta lungo tempo ad apparire. *ivi*.
Mutazione delle febbri periodiche p. 29. e 35.

N

Natura si serve del moto per vincere il morbo acuto p. 41. e per superar la febbre p. 33. pare intesa a smentire quanto la ragione ci conduce a pensare p. 65. i Medici moderni interpretano con maggior serietà i costumi della natura p. 52. la cura è più atta, quando è appropriata all'intenzione della natura, *ivi*.

Ome-

O Mero usò il *si* in significato di *palo*.
chè. p. 39.
Orecchio, da che deriva le posteme in esse dopo il
 vajuolo. *p. 39. 70.*

P

P Aragone tra il giudizio del Foro e quello de'
 Medici *p. 34. e 35.* fra la malattia e la lotta
p. 14. paragoni male adattati. *p. 13. e seg.*
 Passioni d'animo quali abbreviano il male, e
 quali lo prolungano. *p. 44. 45.*

Pericoli del male sono, ove sono più i generi di esso
p. 38. pericolo della malattia si regola dalla sua
 durabilità. *p. 10.*

Peso, deve rifletterfi non solo alla sua gravità, e
 forze di chi deve portarlo, ma anche alla lun-
 ghezza del cammino. *p. 13.*

Peso delle coperte opprimono l'infermo, vietando-
 gli il refrigerio *p. 47.* sebbene è cautela per ab-
 breviare il male, ma si muta in altro più pernicio-
 soso. *ivi.*

Posteme dopo il vajuolo da che sogliono deriva-
 re. *p. 70. e seg.*

Pozioni nutritive perchè allungano il male. *p. 47.*

Pratice sola non è sufficiente a far veri, e stabili
 pronostici. *p. 8.*

Pracici, loro errore in purgare nella fine delle ma-
 lattie. *p. 70.*

Predire è una scienza degna di venerazione e ri-
 spetto. *p. 5.*

Predizioni fanno acquistâr credito al Medico *p. 66.*
 predizione varia colla variazione della cura *p. 40.*

Pregiudizio volgare che gli ammalati si muovano
 d'inedia. *p. 47.*

Pregiudizio di contrario effetto opprimere l'infermo
 dal

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 107

- dal peso di coperte vietandogli il refrigerio. p. 47.
Principio della cagione della malattia qual sia. p. 15.
Procatartica voce greca che significa. p. 18. 19.
Procatartica cagione qual sia p. 16. e che significa *ivi*. si deve solamente essa considerare per far uso della nuova scoperta p. 19. *vedi* cagione.
Prodicò uomo savio perchè stimato molesto da Secrate. p. 7.
Προφασις. p. 18.
Prolungazione de' mali diminuisce la forza degl' infermi. p. 11.
Pronosticare è una parte della Medicina conosciuta dagli Antichi p. 2. poco coltivata *ivi*. Ippocrate ne canobbe il pregio, e l'utilità *ivi*. insinuò ad abbracciarne gl' insegnamenti *ivi*. bandita dalla Medicina *ivi*. risorse a' tempi di Galeno p. 7. di nuovo trascurata *ivi*. e perchè *ivi* è difficile quando qualche morbo per occulta indisposizione si manifesti per altra cagione p. 36. e quando le cagioni prime appaiono replicate, e di più generi *ivi*. bisogna pronosticare dalla prima cagione. p. 37.
Pronostici creduti appartenere agl' Indovini, e non alla Medicina p. 2. Metodici l'abborrirono. *ivi*.
Pronostici per gli mali cronici come si regolano. p. 44.
Pronostico generale scoperto dall' Autore in che consista. p. 9. e seg.
Purgativi ove abbonda il sangue, cagiona la morte. p. 42.

Quale sia il tempo del giudizio del male. p. 15.

R

Recidive onde han la loro origine. p. 70.
Regole universali ne' morbi perchè difficilmente si pos-

- possono prendere. p. 8.
 Rimedio opportuno subito guarisce. p. 42.
 Rimedio improprio cagiona l'immatura morte. p. 44.
 Refrigerj vietati perniciosi. p. 47.

- S**alasso suol esser rimedio opportuno. p. 42.
 Scrittori antichi non han trascurato mezzi per ca-
 var pronostici. p. 9.
 Sentate, perchè s'ind molestò Prodicò. p. 7.
 Solano Medico Spagnuolo col toccar del polso pre-
 dicava la crisi de' morbi. p. 66.
 Speranza degl' infermi di subito guarirsi p. 66. de-
 siderano approvata la loro speranza dai Medici. p. 66.
 Sperimenti sopra la ragione fondata della Fisica. p. 65.
 Spontanea stanchezza presagiscono malattie. p. 47.
 Spontaneo è puro nome senza essenza. p. 46.
 Strictoni esagerano le cose. p. 44. nella nota.

- T**empi de' giudizi p. 13. e p. 34. quando si
 dee riguardare il tempo, che segue la ca-
 gion del male. p. 37.
 Tempo, in cui è nato il morbo, dee si con atten-
 zione osservare per pronosticare. p. 37. e 38.
 Tempo proprio d'intraprender la cura, è nel prin-
 cipio de' morbi. p. 68. vedi Intervallo.
 Timore prolunga il male. p. 43.
 Timer della morte è il principal morbo dell' in-
 fermo. p. 4.

- V**Ajuolo suol produrre posteme nelle orecchie,
 nelle giunture, pulmoni ec. e perchè p. 70.
 e seg. suo pronostico nell'innestazione. p. 50.
 Vitto qual si convenga nelle febbri. p. 63. 69.

